

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Limena at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica

Vittorio Mirto

1. Il territorio

Il monte Erice è un massiccio calcareo che sorge lungo la costa nord-occidentale della Sicilia raggiungendo una quota massima di 756 m slm¹. Il pianoro sommitale, di forma triangolare, si estende su una superficie di circa trenta ettari, oggi in gran parte occupati dal tessuto abitativo del borgo omonimo². Due lati risultano delimitati da profonde scarpate, il terzo invece, presenta una pendenza più moderata che permette un accesso più agevole al *plateau*. Presso il vertice sud-orientale una rupe di forma cilindrica, che risulta accessibile solo da ovest³, si distacca visivamente dal resto del pianoro. Questa, secondo la tradizione, fu la sede di un importante santuario dedicato ad una divinità femminile che nei secoli venne declinata con differenti appellativi, pur mantenendo sempre l'epiteto *Erycina*⁴.

Nei versanti che vanno da sud-ovest a nord-est, il monte risulta circondato dal mare, mentre a sud-est, si affaccia verso il fertile territorio rurale dell'interno, caratterizzato da ampie distese di terreno coltivabile, interrotte da alcuni rilievi isolati. La vivace orografia del monte alterna importanti salti di quota, generati da pareti rocciose subverticali, che formano barriere naturali inaccessibili, a zone con una morfologia più regolare, caratterizzate da un susseguirsi di terrazzi rocciosi con superficie semi pianeggiante. I fianchi del monte sono segnati da profondi impluvi che corrono in senso verticale e da speroni rocciosi isolati che si protendono verso il fondovalle (fig. 1).

Dalla vetta è possibile sfruttare un campo visivo a 360 gradi che copre una vastissima porzione di territorio, in cui ad est si distinguono i massicci carbonatici di monte Sparagio (1.110 m slm) monte Inici (1.064 m slm) e il bosco Scorace, che ricopre il profilo di monte Abatello (645 m slm). A sud-est sono visibili le colline argillose dei territori di Calatafimi Segesta e Salemi, con i rilievi di Monte Pispisa (545 m slm) e Montagna Grande (751 m slm). A sud-ovest invece, si apre la Piana di Trapani⁵, la seconda per estensione dell'intera Isola, che digrada dolcemente verso il tratto di costa compreso fra le città di Trapani e Marsala. Allo stesso modo dalla vetta è possibile controllare l'intero versante costiero, compreso fra Capo Boeo e Capo San Vito (più di 60 km), senza dimenticare l'arcipelago delle

1 In merito alle caratteristiche geologiche di monte Erice si vedano WENDT 1971, pp. 53-54 e ABATE *et alii* 1990.

2 Con il toponimo "Erice" si fa riferimento sia al monte che al borgo, tanto che nel linguaggio comune, come scriveva il Caraciolo "l'idea del monte e del centro urbano si confondono" CARACCIOLO 1950, p. 28; riguardo i processi che hanno portato alla fondazione della città antica si veda MUSTI 1989.

3 Originariamente la rocca era separata dal resto della montagna da un profondo precipizio, l'accesso per tanto doveva essere particolarmente difficoltoso come afferma Diodoro (1, 44,4-5); nel Medioevo l'accesso al fortilizio doveva avvenire tramite un ponte, come ricorda Ibn Jubayr in AMARI 1854 I, p. 166; il precipizio venne colmato per ordine del castellano Antonio Palma nel XVII secolo che commissionò altri lavori all'interno del cortile della fortezza, per cui si veda VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, cc. 10-14, Biblioteca Comunale di Erice, d'ora in poi BCE e le due tavole in cui viene raffigurato il "regio castello".

4 In merito alle indagini archeologiche che hanno interessato la rocca, si vedano CULTRERA 1935 e BARRESI 2010, ed in ultimo BLASETTI FANTAUZZI 2020; riguardo le fasi medievali MAURICI 1992, pp. 449-452; Per un completo riesame delle fonti storiche relative al santuario

ed alle molteplici sfaccettature del culto praticatovi, si veda in ultimo LIETZ 2012 e LIETZ 2016 con ampia bibliografia precedente.

5 Per una sintesi dei dati archeologici relativi alla città di Trapani si veda FILIPPI 2005.

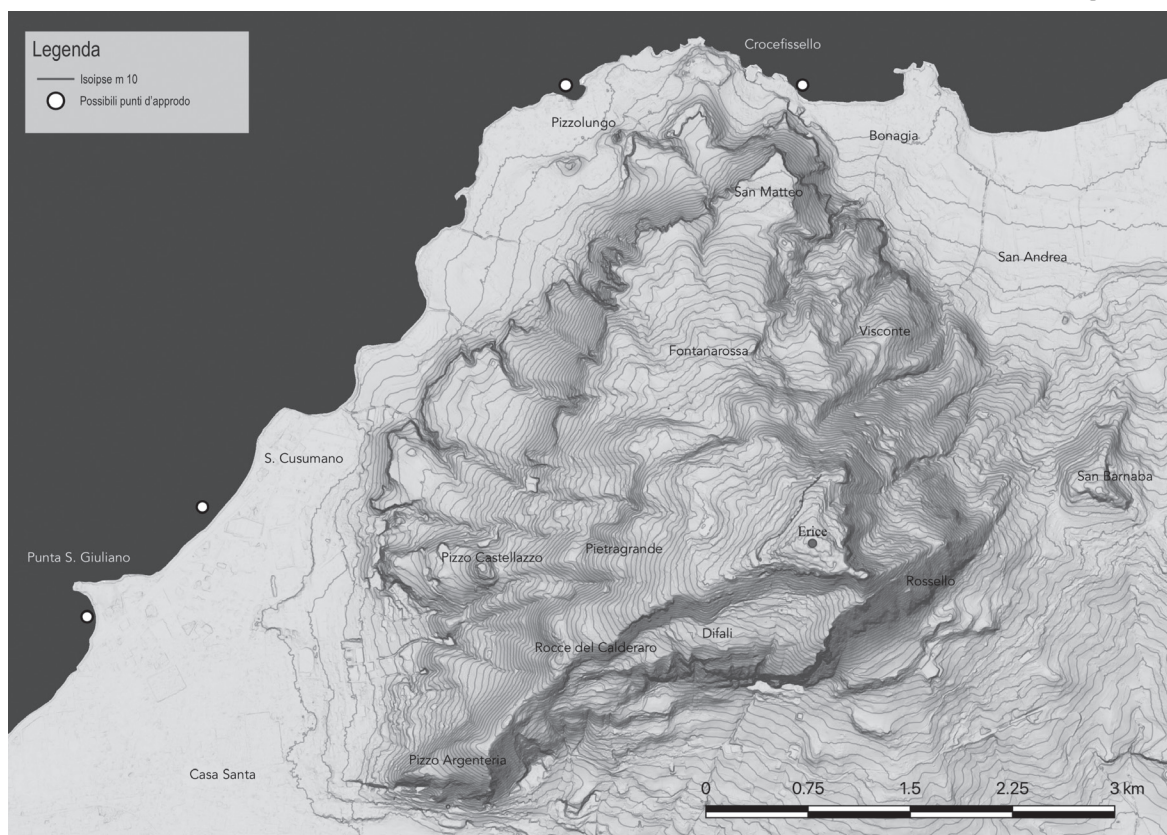


Fig. 1 - DEM (*Digital Elevation Model*) da dati LiDAR con passo m 2x2, ceduto dalla Regione Siciliana (aut. n° 2019.8.2546).

Egadi che domina il mare a Ponente. Nei giorni in cui le condizioni meteorologiche lo permettono, sono visibili anche l'isola di Pantelleria (circa 80 nm a sud-ovest), e l'isola di Ustica (circa 50 nm a nord-est).

Come emerge anche da questa breve descrizione, il monte Erice sorge in una posizione particolarmente rilevante a livello strategico, affacciata su un tratto di mare dove le acque del Mediterraneo incontrano quelle del Tirreno, nonché importante punto di snodo delle rotte che collegavano l'Isola con il Nord Africa e l'area tirrenica. A tale aspetto si deve certamente tanto la sua importanza come roccaforte militare⁶, quanto la sua fortuna come luogo di culto panmediterraneo. Grazie all'assenza di rilievi vicini e alla prossimità della costa inoltre, il profilo del monte finisce per dominare il territorio

cirostante⁷ conferendogli una forte carica identitaria, il che, basta a renderlo un vero e proprio *marker* territoriale, in quanto elemento fortemente caratterizzante del paesaggio e utile punto di riferimento per la navigazione.

2. L'assetto viario del monte Erice: fra persistenze e trasformazioni

Poiché lo studio dell'assetto militare di un territorio non può essere condotto senza che prima venga esaminata l'organizzazione della viabilità, saranno elencate di seguito le principali vie di comunicazione che collegano la vetta al territorio circostante e viceversa, ricostruite tramite piattaforma GIS⁸, attraverso la digitalizzazione dei dati noti, disponibili

⁶ Posidonio come riporta Strabone nella sua *Geografia* (6, 2-7), dice che la Sicilia possiede due roccaforti sul mare ovvero Siracusa ed Erice, ed una nell'entroterra cioè Enna.

⁷ "[...] Erice spicca in primo luogo per l'aspetto precipuamente fisico e dunque visibile" DE VIDO 2009, pp. 94-95.

⁸ Riguardo l'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici in ambito archeologico si veda BOGDANI 2009.

principalmente dal basso Medioevo all'età postunitaria. Seguiranno alcune considerazioni in merito alla possibile organizzazione viaria del monte in epoca antica, basate sulla natura dei percorsi e l'ubicazione dei luoghi collegati.

Nelle poche descrizioni di Erice riportate dalle fonti antiche emerge un aspetto, fra gli altri, sul quale gli autori pongono particolare enfasi, ovvero la sua inaccessibilità. Le poche vie d'accesso verso la vetta infatti, vengono definite impervie e particolarmente scoscese. Polibio accenna direttamente ad una sola via d'accesso⁹, ma in seguito nel descrivere le posizioni occupate da romani e cartaginesi durante la Prima guerra punica, aggiunge che i due presidii erano in contatto con i rispettivi accampamenti per i necessari rifornimenti¹⁰. I romani, trincerati presso il tempio di Afrodite, comunicavano con un presidio di valle (impegnato nell'assedio di *Drepana*) tramite il versante meridionale del monte. I cartaginesi invece, asserragliati in città, rimanevano in contatto con un punto d'approdo tramite una sola strada. La stessa via di collegamento tra la vetta ed il mare risulta menzionata anche da Diodoro in occasione dell'arrivo del generale Amilcare Barca ad Erice¹¹. Ancora alla fine del XII secolo, il viaggiatore andaluso Ibn Jubayr scriveva a proposito che: "[...] la salita è agevole da un lato soltanto [...]"¹². Dal tardo medioevo in poi, è possibile delineare l'assetto viario del territorio attraverso lo spoglio della documentazione d'archivio, in cui compaiono *trazzere*, *vie pubbliche*, *vie regie*, e anche una *via Montis*¹³ che doveva percorrere l'intero settore paracostiero che si estende ad est del monte, almeno fino a Castellammare del Golfo (ovvero l'antico *emporion* della città di Segesta).

Trattandosi di un contesto d'altura, la viabilità è stata necessariamente adattata alla morfologia dei luoghi, incanalandosi spesso in percorsi obbligati, generati dal naturale andamento del terreno. Tali condizioni hanno determinato pochissime variazioni sull'assetto viario, che deve essersi mantenuto sulle medesime vie di percorrenza per secoli, specialmente in quei tratti che transitano lungo i versanti del monte. Inoltre è possibile notare come l'organizzazione viaria del territorio, rispecchi in parte la destinazione produttiva dei diversi comprensori, con le *trazzere* che, oltre a collegare i principali insediamenti, si ritrovano principalmente ad est del monte¹⁴, in corrispondenza delle "terre rampanti" adibite a pascoli e dei grandi appezzamenti di terreno a coltivazione estensiva. La viabilità secondaria invece, composta da strade di media e piccola grandezza, esprime chiaramente la frammentazione fondiaria (nelle cosiddette "parecchiate"¹⁵) e la coltivazione intensiva, tipica della zona costiera che si estende alle radici settentrionali del monte e del versante meridionale che guarda Trapani.

La viabilità antica così come quella medievale doveva basarsi su una rete di itinerari percorribili a piedi o su trasporto somigliante, necessari per collegare la vetta al vasto territorio che si estende ai suoi piedi. Inoltre, la prima via rotabile del monte venne costruita agli inizi del XIX secolo¹⁶, anche se non è possibile escludere l'esistenza di una via carrabile

9 "ἡ δὲ πόλις ὑπ' αὐτὴν τὴν κορυφὴν τέτακται, πάνυ μακρὰν ἔχουσα καὶ προσάντη πανταχόθεν τὴν ἀνάβασιν." POLYB. I, 55, 9.

10 POLYB. I, 55,10; I, 58,2-3 cfr. VIVONA 1970, p. 88.

11 Diodoro nello specifico parla di una via lunga trenta stadi, percorsa dal generale cartaginese ed i suoi uomini con il favore delle tenebre, al fine di non allertare le vedette romane; DIOD. 34, 8.

12 Non chiarendo però su quale versante si sviluppò il percorso di questa via, si veda AMARI 1854 I, p. 166.

13 La menzione più antica della cosiddetta *via Montis* è contenuta in un privilegio di Guglielmo il Buono del 1167, in cui si evince che il tracciato correva a poca distanza dalla chiesa dedicata agli Omnium Sanctorum, in località Linciasella, non lontano dai resti di un antico ponte che permetteva il guado del torrente Forgia, il percorso della via potrebbe coincidere con parte della via numero 64 nell'elenco del 1867, denominata *Via del Cavaliere Rizzuto*, lunghezza 4,5 km, cfr. BURDUA 2011, p. 74, che si ricollegava alla vetta del monte tramite le due vie *Scala Soprana* e *Scala Sottana* di cui si parlerà a breve. Cfr. CORSO 1988, pp. 18-19.

14 Si veda ad esempio la *Via Marittima* che percorre l'intero settore costiero che da punta S. Giuliano arriva a Castellammare del Golfo attraversando gli attuali comuni di Valderice Custonaci e San Vito Lo Capo, larga 145 palmi siciliani (1 palmo = m 0,258 quindi m 37,68) ovvero la larghezza canonica di una regia trazzera (18 canne e 2 palmi), LOPRESTI 1864, p. 50; trattasi per altro dell'unica via presente nell'elenco del 1867 a rispettare lo standard dei 145 palmi, tutte le altre nonostante vengano denominate trazzere, raggiungono al massimo i 100 palmi di larghezza (m 25,80), in merito alle trazzere in Sicilia si veda il materiale cartografico del Catasto Borbonico contenuto in CARUSO NOBILI 2001.

15 Parecchiata sta per "apparigliare", ovvero accoppiare due cavalli o buoi, dal latino *apparicare*. In questo caso il senso del termine è di impiantare una coltivazione in una estensione di terreno arabile in una giornata di lavoro, delle parecchiate si ha un primo inventario in un documento del 1457 trascritto nel *Liber Privilegiorum*, in cui ne appaiono circa una quarantina cfr. ADRAGNA 1997, pp. 21-25 e DENARO 1988.

16 Risale infatti al 1786 la costruzione della prima strada rotabile di Monte San Giuliano, che portava alla borgata di S. Marco (Valderice) attraverso il versante nord-orientale del monte; invece la prima rotabile per Trapani lungo il versante meridionale venne inaugurata nel 1802, e più volte rifatta per alcuni errori di progettazione, infine venne dichiarata strada provinciale nel 1861. CASTRONOVO 1872-1875, II, pp. 346-347, DENARO 1988, pp. 48-49.

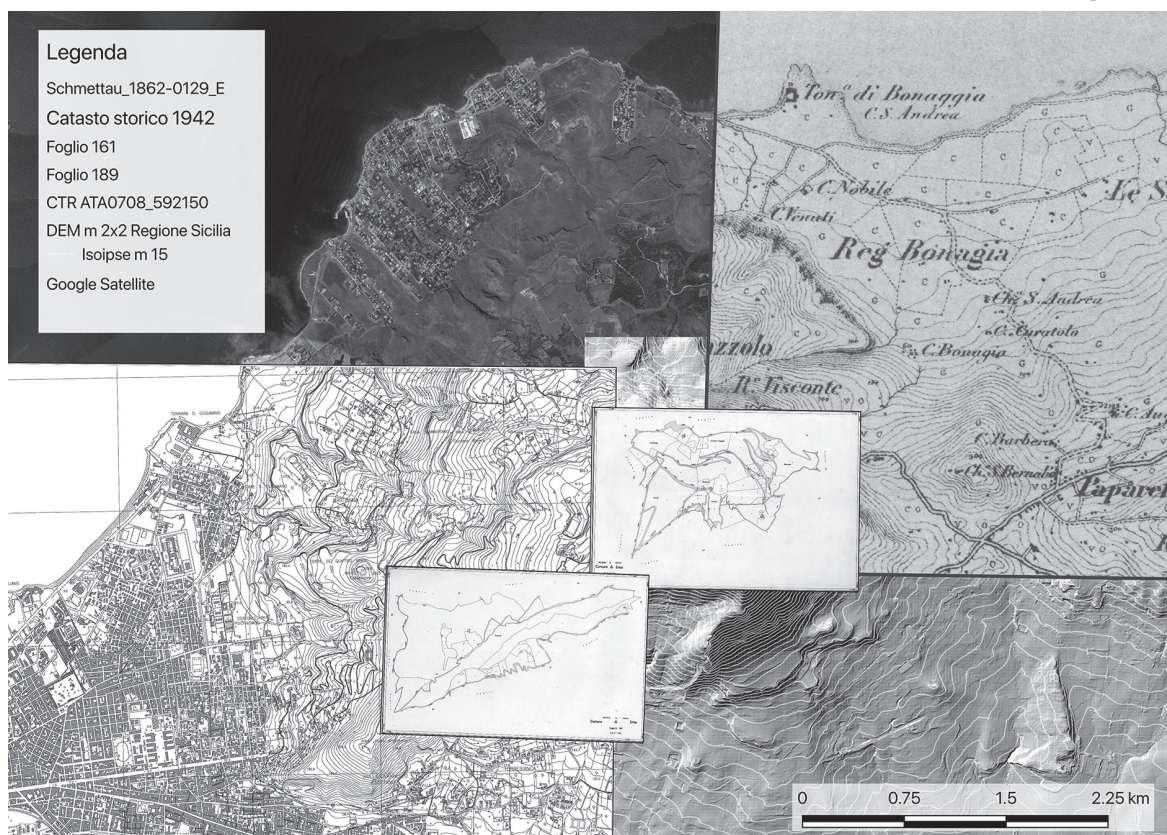


Fig. 2 - Alcuni dei supporti cartografici utilizzati durante il lavoro, gestiti tramite piattaforma GIS.

percorribile già in epoca antica¹⁷. Fortunatamente ancora oggi si conservano numerosi tratti di tale patrimonio viario, nonostante la viabilità moderna abbia in alcuni casi tagliato e sconvolto i percorsi originari, in altri, si sia in parte sovrapposta a quest'ultimi¹⁸. È stato quindi possibile ricostruire lo sviluppo delle principali direttrici viarie grazie alle informazioni desumibili dall'osservazione diretta, dalla documentazione d'archivio¹⁹, dalla cartografia

storica²⁰ e attraverso il riesame delle notizie contenute all'interno delle opere degli eruditi locali, redatte perlopiù fra il XVI ed il XIX secolo²¹ (fig. 2). In particolare, confrontando le indicazioni contenute in un elenco di strade comunali redatto nel

17 Non si possiedono attestazioni scritte o materiali di una via carribile antica, l'unico modo per avanzare un'ipotesi pertanto, dovrebbe partire dall'analisi delle pendenze dei percorsi conosciuti.

18 In occasione del progetto Kalat vennero censite 12 tipologie di basolato afferenti a 4 classi principali lungo le vie della montagna, per cui si veda VULTAGGIO 2020, p. 307.

19 In merito alla documentazione d'archivio, si vedano il registro notarile Duecentesco del notaio G. Maiorana in DE STEFANO 1943, di cui l'autografo è conservato nel complesso archivistico denominato: "Notai di Monte S. Giuliano/Erice", presso l'Archivio di Stato di Trapani, contenente più di duemila unità tra buste e volumi che vanno dal medioevo all'età moderna, altri dati provengono dai documenti che compongono l'archivio storico comunale di Erice (registri della Corte Giuratoria, Corte Capitaniale, Corte Foranea, Senato e Decurionato) afferenti ai secoli XV-XX, di cui alcuni estratti sono contenuti in DENARO 1988 e ADRAGNA 1997.

20 Riguardo la cartografia storica di Erice tra XVI e XX secolo, si vedano l'opera dello Schmettau in DUFOUR 1995 gli elementi raccolti in DUFOUR *et alii* 1998, CASAMENTO 1986, CARUSO NOBILI 2001, inoltre all'interno delle opere degli eruditi locali sono presenti delle tavole illustrate che rappresentano l'intero territorio di Erice da differenti prospettive, indicando anche la viabilità ed i toponimi principali, per cui si vedano A. Cordici in DENARO 2009 ed in particolare le vedute di M. Gebbia in VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8 BCE; di grande interesse risultano anche la cartografia Ottocentesca della commissione per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici, nello specifico la rappresentazione del territorio di F. Fontana del 1855 in scala 1:2000 (carta n° 116), l'archivio Celani che contiene diverse carte topografiche di ex-feudi e contrade ed i fogli acquarellati in scala 1:2000 del Catasto Terreni e Fabbricati di Erice del 1942, tutti conservati presso l'Archivio Storico di Trapani.

21 Tali opere, oggi custodite presso la Biblioteca Vito Carvini di Erice, sono arrivate ai giorni nostri principalmente in forma manoscritta e contengono numerose informazioni di natura storica, antiquaria e spesso anche topografica riguardo il monte Erice ed il suo territorio; per un elenco completo del fondo manoscritti della Biblioteca Comunale Vito Carvini, si veda DENARO 2009.

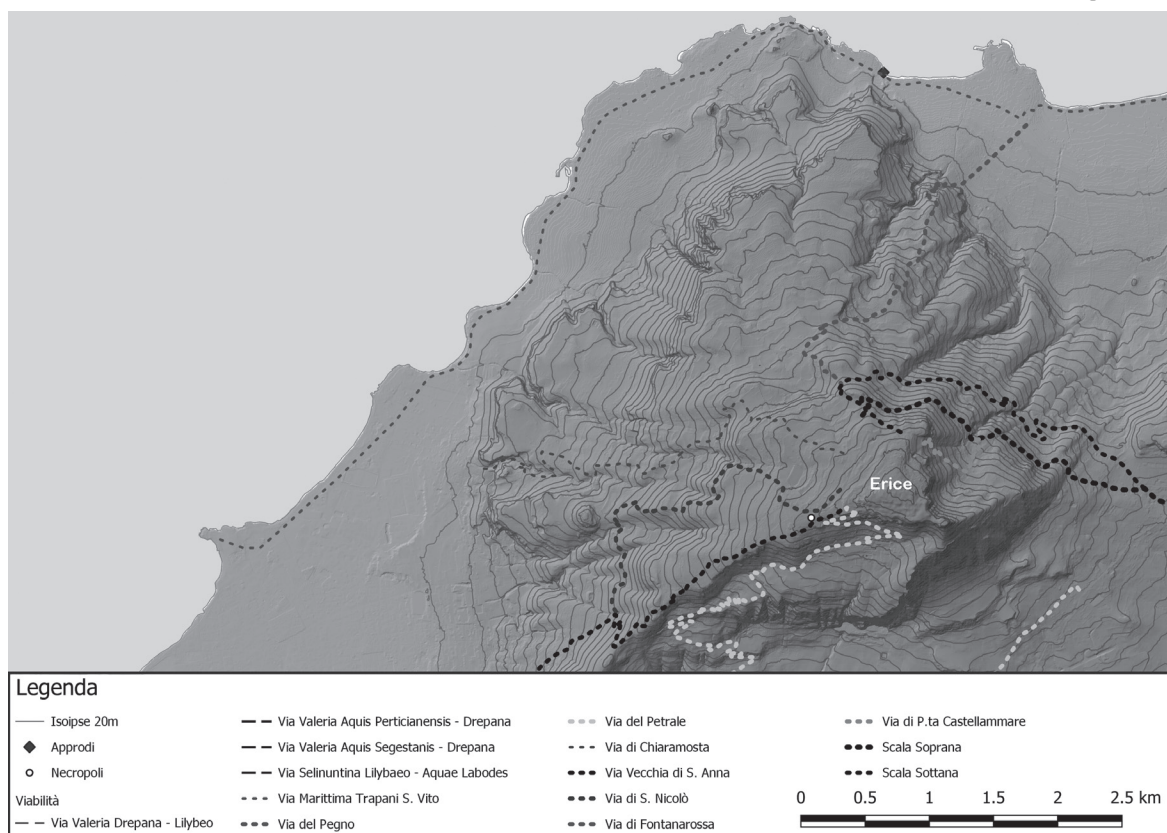


Fig. 3 - Ricostruzione delle principali vie d'accesso alla vetta del monte Erice.

1867²² con la cartografia storica e i fogli del catasto storico è stato possibile digitalizzare i principali assi viari, ricostruendone i percorsi in formato vettoriale GeoPackage (GPKG)²³ (fig. 3).

Partendo dal versante occidentale, hanno inizio due percorsi conosciuti come la *Via vecchia di S. Anna*²⁴ e la *Via di Chiaramosta*²⁵. La prima, dopo essersi portata sopra Pizzo Argenteria (m 345 slm), percor-

re per intero il dorso di un imponente spartiacque che prosegue fino al vertice sud-occidentale della vetta, fino a località Piana delle Forche. Il percorso presenta una forte pendenza che solo in alcuni punti viene risolta attraverso dei tornanti, mantenendo un andamento quasi rettilineo per la maggior parte del suo sviluppo²⁶. Tale via risulta essere il collegamento più veloce e diretto tra la vetta e il porto di Trapani²⁷, anche se il tratto a valle andrebbe ricostruito tenendo in considerazione la presenza delle zone umide che fino al XIX secolo interessavano la fascia di terra antistante la città di Trapani²⁸. Un

22 Il documento si intitola "Elenco e classificazione delle vie di Monte San Giuliano", redatto in ottemperanza alle disposizioni della legge del 20 marzo 1865 n. 2248 - legge sulle opere pubbliche, che prevedeva una classificazione analitica dell'intero complesso viario comunale, purtroppo non c'è traccia di una cartografia, a cui tuttavia si fa riferimento all'interno del testo; il documento è conservato presso la Biblioteca Comunale di Erice "Vito Carvini" ed è stato pubblicato nel 2011; BURDUA 2011.

23 A tutela del valore che l'odonomastica locale assume ai fini della ricostruzione storica del territorio, piuttosto che rinominare i percorsi con codici alfanumerici, si è ritenuto più opportuno mantenere le denominazioni delle vie che compaiono nell'elenco del 1867 e nella cartografia storica.

24 La via numero 23 nell'elenco del 1867 denominata Via vecchia di S. Anna, lunghezza 6 km, cfr. BURDUA 2011, p. 33.

25 La via numero 26 nell'elenco del 1867 denominata Via di Chiaramosta, lunghezza 6 km, cfr. BURDUA 2011, p. 36.

26 In località S. Maria della Scala è visibile un tratto di basolato con impluvio centrale con andamento divergente rispetto alla moderna via della forestale che invece si sviluppa lungo un tornante.

27 La strada partendo dal centro storico di Trapani, seguirebbe le attuali via G.B. Fardella e via Conte A. Pepoli fino all'altezza del Santuario della Madonna di Trapani, in senso ovest-est, per poi ripiegare verso nord e risalire il versante settentrionale di Pizzo Argenteria.

28 L'areale oggi compreso fra l'inizio di via Orti, piazza Martiri d'Ungheria (quartiere *quartarari* nelle piante topografiche) e via Cofano, in antico era caratterizzata dalla presenza del Lago Cepeo, un grosso pantano bonificato alla fine dell'Ottocento, per questo la via in arrivo

altro percorso conosciuto nei documenti come *Via di S. Nicolò*²⁹, iniziava come diverticolo della *Via vecchia di S. Anna*, percorrendo il fianco del costone roccioso che si estende tra le località Rocce del Calderaro e Pietragrande. Successivamente proseguiva verso est fino a Pizzo Castellazzo, per poi dirigersi in località Mischi, costeggiando la sponda meridionale dell'impluvio di c.da San Nicola, per terminare il suo cammino nel punto in cui ancora oggi si incontrano le due direttrici principali che entrano in città, rispettivamente da Porta Trapani e Porta Carmine. La seconda via che si apre alle radici del versante occidentale è la cosiddetta *Via di Chiaramosta*, che prende il nome da una fonte³⁰ (ancora oggi esistente) collocata al di sopra di un ripido costone roccioso che delimita il versante nord-occidentale della vetta. Questa, partiva a valle da località Raganzili, inerpandosi lungo la stretta gola che precede il cinquecentesco convento di S. Maria degli Angeli in contrada Martogna. Procedendo con andamento curvilineo, passava poco a nord di Pizzo Castellazzo, per poi portarsi in località Granci e risalire fino alla fontana di Chiaramosta, giungendo nei pressi della città in località Piano della Grazia. Tale percorso, specialmente nel tratto iniziale a valle, risulta facilmente difendibile sfruttando la naturale morfologia dei luoghi che impongono un tragitto forzato, stretto tra due pareti rocciose subverticali³¹.

Le radici del versante settentrionale del monte sono caratterizzate da costoni rocciosi con pareti a picco, che corrono in senso sud-ovest/nord-est da contrada San Cusumano fino al promontorio di San Matteo, formando una lingua di terra pianeggiante,

delimitata a nord dal mare e a sud dalla montagna, entro cui si imposta la viabilità litoranea³². Tramite questo percorso è possibile effettuare il periplo del monte lungo il versante costiero settentrionale, per poi proseguire per la riviera di Bonagia, transitando a poca distanza dalla linea di costa³³.

Presso i versanti settentrionale e orientale, si sviluppavano tre percorsi principali, ovvero la *Via di Fontana Rossa*³⁴, raggiungibile dalla viabilità litoranea, e le due antiche vie vetturali conosciute nei documenti d'archivio come *Scala Soprana* e *Scala Sottana*³⁵, collegate sia con la zona costiera sia con la viabilità proveniente dall'interno. La prima, che nel suo tratto iniziale viene indicata come *Via di Partaspra e Grotta Perciata*³⁶, iniziava il suo cammino in località Luogosecco, risalendo il costone roccioso di località Grotta Perciata e attraversando un settore dell'attuale area appartenente al demanio forestale. Da questo punto proseguiva lungo le località Visconte e Fontana Rossa ed una volta raggiunto il colle di S. Luca, si agganciava al tracciato della *Scala Sottana* fino ad entrare in città. Anche questa via d'accesso presenta le medesime caratteristiche di quelle trattate poc'anzi, ovvero, un percorso ricavato sfruttando un varco naturale a valle, la cui imboccatura risulta facile da presidiare ed eventualmente da chiudere grazie alla ristrettezza degli spazi e all'asperità dei luoghi³⁷.

da Trapani (che in antico occupava solo la penisola falcata) ad un certo punto deviava il suo corso verso sud-est, per poi raggiungere il Santuario della Madonna di Trapani; purtroppo a oggi manca uno studio sistematico sul paleoambiente che potrebbe restituire informazioni fondamentali anche in merito alle dinamiche insediative di questa porzione di territorio.

29 La via numero 24 nell'elenco del 1867 denominata *Via di San Nicolò*, lunghezza 4,5 km; BURDUA 2011, p. 34.

30 Secondo la tradizione il nome deriverebbe dalla storpiatura del cognome Chiaramonte, la potente famiglia di feudatari viene infatti indicata dagli eruditi locali come proprietaria di questa contrada e Giovanni Chiaramonte in particolare, avrebbe fatto edificare la fontana nel 1364, VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, cc. 149-150, BCE.

31 L'accesso a questa via, è presidiato anche da due torri di epoca imprecisata (ma comunque moderna) disposte: una sul fianco settentrionale della gola entro al quale si snoda il tracciato viario, la seconda, di cui si conservano solo pochi resti, al di sopra di un costone roccioso situato all'imboccatura della via, che in epoca recente venne sconvolto dalle attività di una cava.

32 Il percorso sarebbe identificabile con un tratto della via numero 67 nell'elenco del 1867, denominata *Via Marittima*, lunghezza 51 km; BURDUA 2011, p. 78; il tratto fra S. Giuliano e Pizzolungo risulta in gran parte inglobato dal percorso della SP20, sulla cartografia storica (Pianta topografica del territorio di Monte San Giuliano del 1855. Scala 1:1000, AST oggetto digitale: 3302) è visibile un percorso più interno che transitava al centro della piana costiera, attraversando dei terreni oggi in gran parte di proprietà privata.

33 Poco ad est della foce del torrente Forgia, si rinvenivano incise sul banco calcarenitico le tracce di una carraia che corre parallela alla linea di costa in senso est-ovest, la moderna strada asfaltata SP18 invece transita più a monte; si veda la tavola 8 della Carta archeologica dal PTP di Trapani Ambito 1 del 2009 in scala 1:50.000 codice sito: 50.

34 La via numero 35 nell'elenco del 1867 denominata *Via di Fontana Rossa*, lunghezza 5,5 km, Cfr. BURDUA 2011, p. 45.

35 Ovvero le vie numero 2 e 3 nell'elenco del 1867 denominate rispettivamente *Scala Vecchia* o *Scala Soprana* lunghezza 3,7 km e via di Santa Maria Maggiore o *Scala Sottana*, lunghezza 30 km (la lunghezza indicata comprende parte di un'altra via denominata *Strada Rotabile del Casale San Marco* che si univa a valle alla strada consolare per Palermo); BURDUA 2011, pp. 12-13; in merito alle due vie si veda anche CASTRONOVO 1872-1875, vol. II, pp. 347-348.

36 La via numero 37 nell'elenco del 1867 denominata *Via di Partaspra e Grotta Perciata*, lunghezza 3,7 km, BURDUA 2011, p. 47.

37 Interessante notare che calcolando la distanza tra contrada Crocefissello (antico punto d'approdo) e la vetta, seguendo il percorso della *Via di Fontanarossa*, il risultato (circa 5,5 Km) si avvicini ai trenta stadi

Presso le radici del versante orientale, in località Caposcale, iniziavano il loro percorso le due vie dette *Scala Soprana* e *Scala Sottana*, procedendo con andamento quasi parallelo ma a quote differenti. Queste, permettevano di collegare la vetta sia con il versante costiero tirrenico³⁸, che con la viabilità principale in transito dall'entroterra e diretta verso la Piana di Trapani. Le due vie risultano in parte ancora percorribili ed in diversi tratti si conservano i resti dell'antica pavimentazione in basole di calcare locale, che si sviluppa a gradoni nei punti con pendenza maggiormente accentuata.

Infine anche lungo il versante meridionale esistevano altre due importanti vie di collegamento, queste in particolare sfruttavano la successione di due vasti terrazzi rocciosi semipianeggianti³⁹ che cadono a picco sulla vallata sottostante. Le due vie sono denominate *Via del Petrale*⁴⁰ e *Via del Pegno*⁴¹, entrambe partivano dalla vetta e attraversavano la valle dei Cappuccini e contrada Difali, la prima fermandosi all'abbeveratoio di contrada Fico, la seconda proseguendo verso sud fino ad incontrare la via consolare Palermo - Trapani. L'importanza di questo versante è dovuta al fatto che lo stesso si affaccia sugli assi viari in arrivo da Palermo, Segesta e Castellammare del Golfo, che una volta toccata la Piana di Trapani, si diramavano verso Mozia e Lilibeo, per poi proseguire lungo la costa meridionale dell'Isola⁴².

Fin qui è stato possibile esaminare l'andamento delle principali vie di comunicazione del monte grazie principalmente alle informazioni contenute nella documentazione d'archivio medievale e moderna, ma data l'esiguità di testimonianze scritte e materia-

li riguardo l'assetto viario antico, gli unici elementi su cui è possibile formulare delle ipotesi cronologiche in merito ai percorsi risultano essere: la morfologia dei versanti del monte, il rapporto tra le porte urbane e la viabilità extraurbana e l'eventuale presenza di necropoli lungo gli assi viari. Per quanto riguarda il primo elemento, le vie d'accesso al monte risultano ben distribuite lungo tutti i versanti, prediligendo i varchi naturali come le gole presenti nel tratto iniziale sia della *Via di Chiaramosta* che della *Via di Fontanarossa*, oppure i punti con pendenze poco accentuate che a costo di tempi di percorrenza più lunghi, permettono percorsi più agevoli, come nei casi della *Scala Soprana* e della *Scala Sottana*. In merito al rapporto tra porte e viabilità, il problema nel caso di Erice è che soltanto uno degli accessi alla città, appartiene certamente alle fasi antiche della fortificazione, ovvero Porta Spada. Le altre due porte principali (Porta Carmine e Porta Trapani) dovrebbero essere state aperte in epoca medievale, come dimostrano le loro caratteristiche costruttive, anche se risultano assenti dati stratigrafici. La *Scala Soprana* e la *Via di Fontanarossa*, entravano in città proprio da Porta Spada, la *Via di Chiaramosta* giungeva nei pressi della città in località S. Maria delle Grazie, al centro del versante sul quale si affacciano le mura. Le vie *Vecchia di S. Anna*, e di *S. Nicolò* invece, si congiungevano in località Piana delle Forche poco sotto Porta Trapani.

Per quanto riguarda la presenza di necropoli, l'unico contesto a oggi conosciuto e parzialmente indagato, si trova in località Piana delle Forche⁴³, non lontano dal punto in cui si incontrano le vie *Vecchia di S. Anna* e di *S. Nicolò*. Le caratteristiche della via *Vecchia di S. Anna* risultano compatibili con il percorso scosceso su entrambi i lati e affacciato su *Drepana* descritto da Polibio, e il fatto che la stessa transiti a poca distanza da una necropoli, dovrebbero essere elementi sufficienti per ipotizzare il suo utilizzo già in epoca antica. Tuttavia, una testimonianza Cinquecentesca dello storico trapanese G.F. Pignatone⁴⁴, riporta che in

riportati da Diodoro per cui si veda FILIPPI 1998, pp. 178 e 180, fig. 19.

38 Dalla Scala Sottana si diramano Via del Bisconte (n. 39 Elenco del 1867), Via del Peraino (n. 47 Elenco del 1867) e Via delle Fontanazze (n. 48 Elenco del 1867), BURDUA 2011, pp. 49 e 57-58, le prime due dirette verso il litorale di Bonagia, la terza diretta verso Custonaci.

39 Il primo è il pianoro della vetta, separato da una caduta di circa 100 m dal secondo, la cosiddetta valle dei Cappuccini, che a sua volta cade a picco per circa 300 m fino alle sottostanti contrade Torrebianca e Marotta.

40 La via numero 12 nell'elenco del 1867 denominata Via del Petrale, lunghezza 3 km; BURDUA 2011, p. 22.

41 La via numero 16 nell'elenco del 1867 denominata Via del Pegno, lunghezza 7 km; BURDUA 2011, p. 26.

42 Percorso certamente di origine pre-romana, che collegava il territorio di Segesta con il versante costiero occidentale, successivamente inglobato nel tratto più occidentale della Via Valeria, ovvero parte della tratta *Panormo - Drepana* per cui si veda UGGERI 2004, pp. 145-162, assieme alla variante *per maritima loca* attestata nell'*Itinerarium Antonini* (97, 7 - 98, 1) che collegava *Hyccara* (Carini) e *Drepana* passando per Castellammare del Golfo, per cui si veda UGGERI 2004, pp. 267-272.

43 La necropoli di Piana delle Forche a seguito della sua scoperta, venne indagata da Annamaria Bisi nel 1969, che individuò diverse sepolture ad incinerazione, datate sulla base del corredo tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., per cui si veda BISI 1971.

44 "dai Montesi Ericini, i quali a visitar il loco di questa divota figura venivano, s'incominciassero, per ragion di cortezza, a frequentar quella strada onde ora dalla loro città a quella di Trapani comunemente si viene, essendovisi la ertezza, la quale dal detto loco si incomincia, resa

seguito alla fondazione del Santuario dell'Annunziata di Trapani (XII secolo) presso le radici meridionali del monte, i devoti ericini iniziarono a utilizzare una strada che permetteva una rapida discesa dalla vetta ma a costo di un percorso in forte pendenza, facendo cadere in disuso una antica via romana "*qua clemente in Erycem accessus*"⁴⁵. In base a tale testimonianza, la nuova via breve sarebbe da identificare con la *Via Vecchia di S. Anna*, mentre la via romana, come già ipotizzato dal Vivona, dovrebbe corrispondere alla *Via di Chiaramosta*. Certamente le parole di Polibio sembrano adattarsi meglio alla *Via Vecchia di S. Anna*, tuttavia per quanto il percorso della *Via di Chiaramosta* possa sembrare meno ripido e accidentato rispetto alla prima, è pur sempre una strada che percorre un contesto d'altura, lunga, scoscesa su entrambi i lati e affacciata su Trapani, proprio come la descrive lo storico di Megalopoli. Antica dovrebbe essere anche la *Via di Fontana Rossa*, che garantiva un rapido accesso alla vetta dalla costa settentrionale, in particolare dall'approdo in contrada Crocefissello. Inoltre, come già anticipato, tale via potrebbe corrispondere al percorso lungo trenta stadi menzionato da Diodoro. Infine le due vie denominate scale *Soprana e Scottana*, si aprivano in un punto di snodo strategico del territorio, in quanto ben collegato sia alla costa settentrionale, che alla millenaria viabilità interna in arrivo da Palermo e Segesta. Secondo la tradizione locale, la *Scala Soprana* sarebbe una tra le vie extraurbane più antiche del monte, particolarmente frequentata in epoca medievale, quando ai margini di entrambi i percorsi vennero fondati diversi edifici di culto, purtroppo ad oggi ancora poco conosciuti e per nulla valorizzati⁴⁶.

Il medesimo collegamento con la via consolare di Palermo era garantito dalla *Via del Pegno* che invece giungeva in città inerpicandosi lungo il versante meridionale del monte.

dalla usanza tanto insensibile che l'antica via Romana, la quale insino all'ora si usava, ne è stata quasi in tutto posta in abbandono" per cui si veda COSTANZA 1984, p. 94.

45 La stessa notizia viene riportata nel 1657 da Onofrio Gaetani (*Vitae Sanctorum Siculorum* 1657, p. 207) come ricorda il Vivona in VIVONA 1970, pp. 72-73 nota 22.

46 In particolare, lungo le due scale si ritrovano le chiesette di S. Maria Maggiore, Sant' Ippolito e Santa Maria Maddalena, quest'ultima già esistente alla fine del Duecento, cfr. DE STEFANO 1943, pp. L-LVIII; il primo contributo in merito a tali edifici di culto, si deve all'interesse del Prof. V. Scuderi che alla fine degli anni Sessanta ne fornisce una prima analisi stilistica ed architettonica, per cui si veda SCUDERI 1968.

In conclusione, solo attraverso un esame più approfondito del patrimonio viario del monte, si potrà giungere a risultati in grado di esprimerne la complessa stratificazione storica e archeologica delle vie di percorrenza. Questa analisi preliminare infatti ha preso in considerazione solamente le vie d'accesso verso la vetta dell'Erice, in quanto finalizzata a comprendere la topografia militare dei luoghi. Tuttavia, al fine di giungere ad una rilettura complessiva dei sistemi insediativi che hanno interessato il territorio nel lungo periodo, sarà necessario estendere l'analisi all'assetto viario dell'intero circondario, incrociando i dati ottenuti con quelli provenienti dalle realtà limitrofe.

3. Il sistema difensivo di Erice, dalla cinta urbana alle difese avanzate

Il monumento antico di Erice che negli ultimi secoli ha suscitato maggiore interesse negli studiosi è senz'altro la cinta muraria⁴⁷, di cui si conserva principalmente un tratto lungo circa 800 m, posto a difesa del versante più accessibile della vetta, ovvero quello rivolto a nord-ovest.

La fortificazione per circa la metà del suo percorso presenta un andamento a cremagliera, articolato in due segmenti sporgenti ed uno rientrante (fig. 4), il resto del tracciato si allinea sostanzialmente alle curve di livello del terreno, mantenendo un profilo curvilineo. La cinta era dotata di una batteria di torri a pianta quadrangolare⁴⁸ disposte a una distanza regolare compresa fra 26 e 30 m, a cui si affiancano diverse postierle tangenti la facciata esterna delle torri stesse⁴⁹. Lungo il perimetro si aprono tre porte principali, da nord: Porta Spada, Porta Carmine e Porta Trapani, tutte rivolte a nord-ovest⁵⁰.

47 In merito alla storia degli studi e alle attività di scavo condotte presso la cinta muraria di Erice si vedano CASTRONOVO 1865; SALINAS 1883; BISI 1968; TUSA NICOLETTI 2003; ZIRONE 2003, pp. 1357-1362 e DE VINCENZO 2016, pp. 35-40.

48 La torre più grande del circuito murario si trova presso Porta Spada (Torre 1 in DE VINCENZO 2016) e presenta una larghezza di m 13,2 ed una lunghezza di m 12,3. Dopo l'undicesima torre, la larghezza delle altre risulta costante a m 8.

49 Gli eruditi locali a metà del Seicento, contavano 25 torri, ma nelle planimetrie cittadine della stessa epoca ne appaiono appena 19, si veda VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8 BCE tavola in cui è ritratta la planimetria della città; le postierle visibili attualmente invece sono 8.

50 A cui si aggiungono tre porte "minori" Porta Castellammare che si affaccia sul versante nord-orientale, Porta Castello lungo il recinto delle torri del Balio e Porta dei Cappuccini sul versante meridionale; le

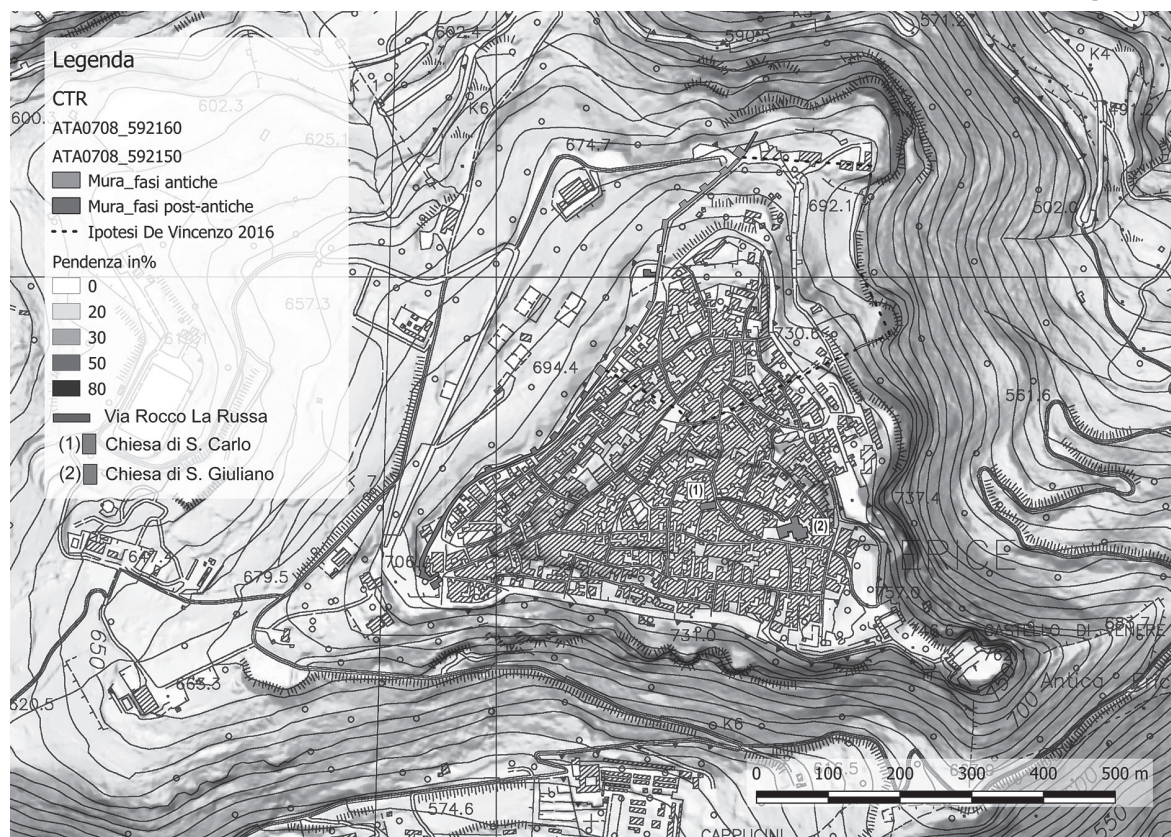


Fig. 4 - Stralci della CTR in scala 1:10.000 proiettati sulla carta delle pendenze ottenuta dal DEM (LiDAR) con passo m 2x2, di proprietà della Regione Siciliana con l'ipotesi ricostruttiva del percorso della cinta muraria proposto in DE VINCENZO 2016.

L'assetto della fortificazione appare perfettamente in linea con i principi della poliorcetica di matrice mediterranea di IV-III secolo a.C.⁵¹, dotata di una batteria di torri aggettanti necessaria ad attuare la difesa fiancheggiante, garantendo in tal modo la copertura reciproca. A questo si unisce il sistema di postierle utili per opporre al nemico la difesa attiva, caratterizzata da rapide sortite in cui grazie alla presenza della torre, il fianco destro dei difensori in uscita (privo di scudo) risultava coperto, mentre il varco poteva a sua volta essere difeso dalle torri vi-

cine. L'apparato difensivo è stato progettato in stretto rapporto all'orografia dei luoghi che, a causa dei repentini salti di quota e alla presenza di ulteriori opere di difesa avanzate, doveva lasciare pochi spazi di manovra in caso di assedio, e un terreno poco favorevole all'azione dell'artiglieria neurobalistica. Le ultime indagini archeologiche effettuate tra il 2009 ed il 2014 sotto la direzione di Salvatore De Vincenzo, hanno restituito nuovi interessanti dati in merito alla complessa storia architettonica del monumento⁵². In particolare, sono state distinte due fasi costruttive attribuibili ad epoca antica, seguite da altre tre fasi riferibili ad epoca post-antica⁵³. Le due fasi antiche risultano documentate solo presso le prime

ultime due non più esistenti. Cfr. VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 3, BCE; CASTRONOVO 1872-75, I, p. 4.

51 In merito agli sviluppi della poliorcetica fra età classica ed età ellenistica nel contesto del mediterraneo occidentale, la bibliografia è molto vasta, si vedano: WINTER 1971; GARLAN 1974; LAWRENCE 1979; ADAM 1982; TRÉZINY 1986; COSTA, FERNÁNDEZ 2008; TRÉZINY 2011; in ultimo i contributi contenuti in CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020a/b; per una rassegna delle principali testimonianze teoriche e pratiche legate all'arte difensiva all'interno delle fonti antiche si vedano SCONFIGNA, ZANNONI 1995; SCONFIGNA 1999 ed in ultimo SANTAGATI 2021.

52 In merito ai risultati si vedano DE VINCENZO 2016, BLASETTI FANTAUZZI et alii 2018, BLASETTI FANTAUZZI 2020.

53 Prima Fase: Inizio/ prima metà del V sec. a.C.; Seconda Fase: Fine IV inizio III sec. a.C.; Terza Fase: Inizi XV sec d.C.; Quarta Fase: XVI-XVII sec. d.C.; Quinta Fase: XVII sec. d.C.; DE VINCENZO 2016, pp. 134-138.

undici torri partendo da Porta Spada⁵⁴. Gli scavatori individuano una prima fase databile agli inizi del V secolo a.C., caratterizzata da un'apparecchiatura in enormi blocchi di calcare locale, sommariamente regolarizzati e disposti su piani tendenzialmente orizzontali, senza l'utilizzo di legante. Tale ordito crea una sorta di zoccolatura dotata di una risega orizzontale su cui si imposta quella che è stata interpretata come seconda fase costruttiva, in opera quadrata pseudo-isodoma. I blocchi di questa fase appaiono ben squadriati⁵⁵ e risultano dotati di inzeppature orizzontali costituite da schegge di lavorazione utili a colmare gli spazi vuoti fra i giunti. Anch'essi sono posti in opera a secco inoltre, alcuni esemplari riportano incise delle lettere dell'alfabeto fenicio, interpretabili come marchi di cava o di assemblaggio⁵⁶. Questa fase, secondo il team italo-tedesco, sarebbe interpretabile come un nuovo riassetto della fortificazione, avvenuto tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. Le indagini hanno interessato anche il versante nord-orientale della vetta, nel tratto compreso tra il Quartiere Spagnolo e la cosiddetta Rocca Chiana e, proprio in corrispondenza di quest'ultima, è stata rimessa in luce un'altra porzione delle mura, orientata in senso est-ovest ed interpretata come il margine meridionale della città antica. Ciò ha fatto ipotizzare che il circuito murario antico arrivato alla torre 11, deviasse a sud-est, risalendo verso l'attuale Piazza della Loggia, per poi dirigersi verso nord-est fino alla Rocca Chiana⁵⁷.

54 Il resto del circuito sarebbe per tanto frutto di un'espansione delle mura cittadine avvenuta presumibilmente in epoca tardo-medievale, si veda DE VINCENZO 2016, pp. 45-46.

55 I blocchi in opera quadrata sono stati estratti e lavorati seguendo la naturale giacitura orizzontale degli strati di roccia che affiorano lungo i fianchi della vetta, per tanto il modulo impiegato per la loro altezza risulta compatibile con gli strati di numerosi affioramenti calcarei visibili tra Porta Spada ed il Quartiere Spagnolo; il Carvini non a caso, descrivendo le pareti rocciose che segnano i margini del pianoro sommitale del monte, scriveva che queste sono disposte: "a mo' di artificiosa maramma" VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 161, BCE.

56 La scoperta delle lettere puniche su alcuni conci delle mura risale all'agosto del 1882, e si verificò per caso durante una passeggiata effettuata da Antonino Salinas, il Conte Agostino Pepoli ed il Professor Lagumina per cui si veda SALINAS 1883; Secondo la Bisi, in base ai confronti con l'alfabeto di Cartagine e Malta, potrebbero datarsi intorno al IV secolo a.C., BISI 1968, p. 278 nota 2; Per un confronto si vedano i contrassegni presenti su alcuni conci delle mura di Palermo nel tratto di Corso Alberto Amodio, DI STEFANO 1998, pp. 87-88, fig. 4.

57 In base ad una fotografia della fine del XIX/inizi XX secolo che ritrae Piazza della Loggia durante un comizio dell'On. N. Nasi, viene inoltre ipotizzata l'esistenza di una torre relativa alle fasi antiche della fortificazione, per cui si veda DE VINCENZO 2016, pp. 140 fig. 125;

Data la presenza del tessuto abitativo del borgo, non è stato possibile verificare il preciso sviluppo del circuito murario in ambito urbano, ed è stata quindi ipotizzata un'area occupata dalla città antica di circa 9 ettari, contro i circa 25 occupati dall'abitato medievale e moderno⁵⁸.

Rimangono tuttavia alcune perplessità riguardo tale ricostruzione, poiché come è possibile vedere dalla carta delle pendenze (fig. 4) il perimetro murario lascerebbe fuori la zona più elevata del pianoro sommitale, situata poco a sud rispetto al percorso ipotizzato, ovvero l'area compresa fra la chiesa di S. Carlo, via R. La Russa e la chiesa di San Giuliano, e ciò appare poco verosimile sia in base all'assetto topografico dei luoghi, che alla luce della logica difensiva della fortificazione.

In via del tutto ipotetica, osservando l'orografia dei luoghi, si potrebbe pensare alla presenza di una seconda cinta muraria (*diateichisma*), posta a protezione della porzione più elevata del plateau sommitale, che difficilmente sarebbe stata lasciata sgarnita, con il santuario di Afrodite che comunque rimarrebbe in posizione extraurbana, come indicato da Polibio⁵⁹.

Al fine di approfondire le ricerche in merito all'assetto urbano e poliorcetico della città antica, risulterebbe utile indagare tramite saggi di verifica alcune zone mai interessate da indagini archeologiche, come le grandi cisterne presenti sotto le fabbriche del duecentesco monastero del S.S. Salvatore (già Palazzo Chiaramonte), lungo via Vittorio Emanuele o, ancora, la zona compresa tra la chiesa e l'ex convento di S. Pietro, in quanto si tratta di un punto baricentrico rispetto al pianoro su cui sorge la città⁶⁰.

tuttavia la presenza di una torre antica in un punto così centrale della città (sede della casa giuratoria e primo nucleo del palazzo comunale) sarebbe stata di certo notata dagli eruditi del Seicento e soprattutto dai loro epigoni, fra tutti, padre Giuseppe Castronovo, che tanto si soffermò nei suoi scritti a trattare della cinta muraria di Erice, per cui si veda CASTRONOVO 1865.

58 DE VINCENZO 2016, p. 181 tav. 3.1; BLASETTI FANTAUZZI 2020, pp. 15-16 fig. 20.

59 POLYB. I, 55 8-9.

60 Proprio da quest'area provengono alcune interessanti attestazioni epigrafiche: CIL X 7258 e IG XIV 282 rinvenute secondo l'erudito A. Cordici agli inizi del XVII secolo "nelle isole dov'è la chiesa di San Pietro sotterra cavandosi una cisterna" DENARO 2009, p. 317, che confermano quanto riportato da Diodoro (4, 83, 7) quando accenna all'esistenza di un presidio militare composto da duecento soldati di stanza sul monte Erice, incaricato di proteggere il tempio e le ricchezze in esso contenute, provenienti anche dai tributi in oro versati dalle diciassette città siciliane più fedeli a Roma, alla guarnigione ericana fa riferimento anche un'altra iscrizione rinvenuta presso il sito di *Halaesa* IG XIV 355; il Pais ipotizzò i nomi di queste città ma al momento l'unica attestata

Ma l'apparato difensivo antico di Erice non doveva limitarsi alle poderose mura urbane, nel tempo infatti lungo le alture del monte è stata segnalata la presenza di resti di strutture murarie siti con possibile funzione militare.

Alla fine del Seicento si trovano dei precisi riferimenti all'interno delle opere di due eruditi locali, ovvero Antonio Cordici e Vito Carvini.

Il Cordici (1586-1666) parla di una "contromuraglia o piuttosto trincerà" che "cominciando dal fonte Chiaramosta, tira verso la Chiesa di Santa Maria la Scala, di cui oggi ne appariscono le vestigia con torri, e circondava la pianura sudetta. Secondo il quale disegno, o antichissimo, o non antico che si fosse, quando ci abitasse popolo numeroso, se si fabbricasse la città, si renderebbe inespugnabile"⁶¹.

Pochi anni dopo il Carvini (1644-1701) fornisce alcuni dettagli in più: "Lungi dalle mura un miglio dal margine cominciando d'un copioso fonte Chiaramonte inteso, e via più in giro per le costiere da Maestro in Garbino nello spazio di due miglia sino alla chiesa, che Santa Maria La Scala diciamo, d'una rovinata trincea le vetuste fondamenta si scorgono, quivi si reprimeva de primi assalti l'ostil furore, con ciò sia cosa che con la chiusura di queste, si preoccupava in qualunque modo l'ingresso, così salda era di queste mura la mole, che l'ingente voracità del tempo ancorché l'abbia quasi a brani disfatto, non di meno con tanti scerni ed olivagi far non potè nella calca di tanti secoli, che sin oggi le sue reliquie, e frammenti quà di torri, là di balestriere ne contemplassero gli avanzi."⁶².

Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, altri studiosi accennano alla presenza di ulteriori opere di fortificazione avanzate, riferendosi in particolare ad una linea difensiva mediana che correva fra la cinta urbana e la cosiddetta *contromuraglia*, di cui si posseggono deboli attestazioni materiali, ma che in base alle descrizioni, dovrebbe essere interpretabile come un *proteichisma*⁶³.

Tornando alla *contromuraglia*, sembrerebbe trattarsi di una struttura piuttosto unitaria, costituita da un muro o un terrapieno di sbarramento intervallato da torri, necessario a chiudere qualunque accesso alla vetta dal versante occidentale del monte. Oggi tale assetto risulta difficilmente leggibile sul terreno⁶⁴, e non è chiaro se la continuità strutturale della *contromuraglia* sia il risultato di un'interpretazione da parte degli eruditi locali in base alla somma delle testimonianze visibili sul terreno⁶⁵, oppure se effettivamente ai loro tempi fosse visibile una struttura unitaria che si sviluppava in senso nord-est/sud-ovest per una lunghezza di circa 2,5 km.

J. Kromayer propone che la città antica non dovesse trovarsi dove giace l'attuale l'abitato, ovvero sulla cima del monte, ma a una quota inferiore⁶⁶, collocandola presso il pianoro delimitato da una profonda scarpata rivolta a nord, compreso fra località San Nicola ed il colle di San Luca, proprio dove gli eruditi segnalavano il tratto iniziale della *contromuraglia*⁶⁷.

"Si ritrovano ancora avanzi di un'altra cinta di muraglia, e parallela alla descritta (cinta urbana) a un mezzo chilometro sottostante e circue la spianata coltivabile. E un avanzo di torrione, che fiancheggiava una porta di questa seconda cinta [...] Esso è precisamente là dove termina il così detto piano delle forche, dirimetto la discesa di S. Nicola, a lo sbocco di una abolita ma larga strada che da Erice scendeva a Drepano". TUMMARELLO 1898, p. 14; pochi decenni più tardi Giuseppe Pagoto accennava alla presenza "difese accessorie ma anch'esse formidabili" aggiungendo che esiste anche "una cortina mediana distante un centinaio di passi dalle mura della città, di cui sono ancora visibili le pietre squadrate di base lungo la linea la quale va dalla antichissima via pre-romana che esce da Porta Spada, al piano delle Forche davanti Porta Trapani" PAGOTO 1929, p. 9; alla medesima "cortina mediana" fa riferimento anche il Vivona "Davanti alla muraglia, ad un centinaio di passi da essa, correva una specie di muro di protezione, di antemurale della cinta vera e propria, non certo da paragonarsi ad essa, ma anch'esso solido e robusto [...]". VIVONA 1970, pp. 57-58.

64 Per interi tratti del percorso indicato dagli eruditi infatti, non risultano visibili tracce di strutture murarie ascrivibili ad una fortificazione, certo queste potrebbero essere state smantellate nel corso dei secoli, ma sembra più probabile che almeno in alcuni punti, la difesa rimanesse affidata principalmente alla naturale inaccessibilità del terreno, per cui non erano necessarie opere murarie.

65 Ovvero dei singoli presidii fortificati distribuiti lungo le medesime località menzionate nel testo, a chiusura delle vie d'accesso verso la vetta.

66 L'equivoco nasce da un'interpretazione del passo di Polibio (1,55.9) in cui la città risulta essere ad una quota inferiore rispetto alla vetta dove invece sorgeva il tempio, per questo dall'Ottocento diversi studiosi proposero la collocazione della città antica in un luogo diverso rispetto all'abitato odierno, fra questi l'Ammiraglio Smyth, il Mommsen, l'Holm e proprio il Kromayer, senza tuttavia riuscire ad individuarne le tracce archeologiche sul terreno; per una sintesi sulla questione si vedano PAGOTO 1903 e VIVONA 1970, pp. 15-38.

67 È possibile che lo studioso abbia avanzato tale ipotesi anche a causa della presenza dei resti delle strutture murarie, attribuite alla *contromuraglia*. KROMAYER 1912, pp. 25-40.

con certezza risulta essere *Tyndaris*, tuttavia in base alle evidenze suggerite dalle fonti epigrafiche, fra le altre potrebbero esserci Segesta e Messana, cfr. PRAG 2007, p. 81, nota 74.

61 ANTONIO CORDICI *Istoria della Città del Monte Erice* [...] XVII secolo Ms n°3, cc. 1-2, BCE.

62 VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 8, BCE.

63 Nell'area oggi interessata dalla presenza del bosco e degli impianti sportivi comunali, sono visibili i resti di un muro che corre quasi parallelamente alla cinta muraria urbana, ad una distanza compresa tra i 50 ed i 135 m; alla fine dell'XIX secolo Francesco Tummarello scriveva

Negli anni Sessanta del XX secolo Salvatore Vivona torna sull'argomento nell'ambito del suo studio relativo alle imprese di Amilcare Barca sul monte Erice, segnalando che proprio nei pressi della fontana Chiaramosta risultano visibili "avanzi notevoli di torrioni" identificabili secondo l'autore con i resti della *contromuraglia*⁶⁸.

Negli stessi anni Annamaria Bisi, in occasione delle attività di scavo che interessarono la necropoli in località Piano delle Forche, decise di eseguire delle indagini di superficie in alcuni siti della montagna. Le località interessate furono: il colle di San Luca, un appezzamento di terreno situato poco a monte della SP31 all'altezza della fontana Chiaramosta, e la sommità dello sperone roccioso di Pizzo Castellazzo⁶⁹. In quell'occasione tuttavia, a parte delle tracce di frequentazione di epoca ellenistica, secondo la studiosa non venne alla luce alcun resto architettonico antico riferibile a delle opere di fortificazione⁷⁰.

Alla fine degli anni Novanta, Antonino Filippi intraprese una serie di sopralluoghi con l'obiettivo di rintracciare i resti archeologici riferibili agli scontri avvenuti sul monte Erice durante gli ultimi anni della Prima guerra punica. Furono così individuati diversi siti caratterizzati dalla presenza di aree di dispersione di manufatti e, in alcuni casi, da resti di strutture murarie. Lo studioso in base alla collocazione di questi siti e di altri noti in bibliografia, propose una ricostruzione delle posizioni occupate dagli eserciti cartaginese e romano⁷¹. Venne inoltre riproposta l'identificazione del promontorio Egitallo⁷² con Pizzo Argenteria, collegando i resti delle

possenti strutture murarie affioranti in località S. Maria della Scala, individuati durante i sopralluoghi, alle opere di fortificazione predisposte dall'esercito romano nominate dalle fonti antiche⁷³.

4. Presidii militari e postazioni di vedetta

Nel corso di questo lavoro sono state acquisite e digitalizzate in ambiente GIS diverse tipologie di dati provenienti da fonti antiche, documenti d'archivio, cartografia storica e dati da precedenti ricerche (*legacy data*)⁷⁴. Per le caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area di studio è stato utilizzato come file raster di base il DEM ottenuto da dati LiDAR, con passo di m 2x2, messo a disposizione anche come servizio WCS dalla Regione Siciliana⁷⁵. Grazie alla risoluzione disponibile, il modello permette una restituzione abbastanza precisa dell'altimetria dei luoghi, aspetto che per ovvie ragioni si rivela fondamentale per lo studio di un sistema difensivo d'altura, il cui assetto risulta basato principalmente sulla morfologia del terreno. In seguito alla ricostruzione delle principali vie di percorrenza, i singoli siti sono stati posizionati su cartografia tramite le informazioni desumibili dal materiale edito⁷⁶, ed in seguito verificate sul campo attraverso una serie di sopralluoghi

68 Il Vivona oltre a fornire una breve descrizione, inserisce alcune foto delle strutture, VIVONA 1970, pp. 61-65.

69 I saggi effettuati presso località Chiaramosta non intercettarono strutture antiche (vennero ritrovati però numerosi frammenti di grandi contenitori ceramici di epoca ellenistica); i saggi presso colle S. Luca restituirono numerosi frammenti ceramici (principalmente Campana A), infine le prospezioni di superficie presso Pizzo Castellazzo nel versante occidentale del monte, restituirono ancora frammenti di anfore puniche e MGS e ceramica campana A "a vernice lucidissima". BISI 1971, p. 660.

70 La Bisi interpreta tali siti come presidii militari a causa della loro collocazione topografica, non escludendo la presenza di opere di fortificazione ormai non più documentabili. BISI 1971, p. 661.

71 In merito agli studi di A. Filippi sul monte Erice, si vedano FILIPPI 1998 e FILIPPI 2006.

72 La collocazione del promontorio Egitallo nel tempo è stata oggetto di diverse proposte; l'alessandrino Claudio Tolomeo colloca il promontorio fra *Lilybaeon* e *Drepana*, il Cluverio (*Sicilia Antiqua*, 345) segue l'opinione di Tolomeo, il Fazello (*Storia della Sicilia*, I, 341) invece lo identifica con il promontorio di San Vito Lo Capo (Capo Egitarso) secondo il Kromayer invece l'Egitallo andrebbe identificato

proprio con il promontorio di Pizzo Argenteria KROMAYER 1912, pp. 25-39 e karte II.

73 Nel 249 a.C., il console L. Giunio Pullo dopo aver occupato Erice con l'inganno fortificò un promontorio chiamato Egitallo "καὶ τὸν Αἰγίθαλλον ἐτείχισεν, ὅνπερ νῦν Ἀκελὸν καλοῦσι", lasciandovi un presidio di 800 uomini. Tuttavia il generale cartaginese Cartalone, attraverso un'azione fulminea, conquistò la fortezza annientando il presidio romano che fu costretto a ripiegare verso la vetta del monte. DIOD. 24, 1, 10-11. L'episodio viene narrato anche da Zonara (HISTORIE, 8).

74 I dati utilizzati per l'inquadramento topografico si veda il paragrafo sulla viabilità in particolare le note n. 17-18 e 20, riguardo invece i *legacy data*, sono stati consultati i resoconti delle ricerche archeologiche condotte ad Erice a partire dagli inizi del XX secolo, di volta in volta citati nel testo; in merito all'integrazione tra dati acquisiti sul campo e *legacy data*, si veda BRANCATO 2019.

75 I fogli 592110, 592120, 592150, 592160 e 593050 sono stati ceduti a chi scrive dalla Regione Siciliana in data 25/10/19 con autorizzazione AL N. 2019-B-2546. Lo stesso materiale è disponibile come servizio WCS al seguente link: <https://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale/it/metadata/details/502>.

76 Oltre al materiale edito è stato consultato tramite servizio WMS il piano paesaggistico di Trapani ambito 1 e 2 - beni paesaggistici, messo a disposizione nel sito del S.I.T.R. della Regione Siciliana, nello specifico i *layers* "Vincoli Archeologici art.10 D.lgs. 42/04" e "aree di interesse archeologico - art.142, lett. m, D.lgs.42/04" <http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale/it/Home/GeoViewer>; lo stesso è disponibile anche come servizio WMS al seguente link: http://map.sitr.regione.sicilia.it/ArcGIS/services/BCC_PIANI_PAESAGGISTICI/TP_Ambito1_Beni_Paesaggistici/MapServer/WMServer per verificare la presenza di aree sottoposte a vincolo archeologico diretto ed indiretto.

diretti, avvalendosi ove consentito di un U.A.S., al fine di poter sfruttare le potenzialità offerte dall'aerofotogrammetria ispezionando anche i punti più inaccessibili. Dato l'oggetto della ricerca e la funzione dei siti, si è ritenuto importante affrontare l'aspetto della visibilità in ambito militare⁷⁷, ricostruendo la porzione di territorio visibile da ogni sito e verificando i rapporti di intervisibilità necessari per stabilire delle linee di comunicazione⁷⁸.

Attraverso l'applicativo *viewshed analysis*⁷⁹ di tipo binario sono stati generati diversi file raster in cui il campo visivo di ogni punto d'osservazione viene espresso tramite due valori: 1 (colorato) = visibile, 0 (trasparente) = non visibile⁸⁰. Come parametri di calibrazione sono stati impiegati un'altezza del punto di osservazione pari a 3 m dal suolo, ed un raggio di osservazione di 15 km, che corrisponde all'ampiezza media del campo visivo in condizioni meteorologiche normali⁸¹.

Sommando i campi visivi disponibili da diversi siti, sono state sviluppate anche delle analisi della visibilità di tipo cumulativo, in modo da comprendere il totale della superficie coperta da un gruppo di postazioni di vedetta intervisibili tra loro, non da un singolo punto ma da un'area più ampia.

Successivamente l'analisi è stata estesa ad un areale più ampio, che consiste nel settore costiero che corre verso est, fino alla penisola di S. Vito Lo Capo, in cui risultano segnalati altri siti che a livello topografico presentano numerose analogie con quelli presenti sul monte Erice. In questo modo sono emerse informazioni utili non solo a delineare l'assetto dei contesti trattati, ma anche a mettere quest'ultimi in rapporto con il territorio che li circonda, in cui

risultano documentate ulteriori siti compatibili per ambito cronologico ed assetto topografico. Tale analisi assume anche un valore predittivo, in quanto pone in evidenza quelle aree poste in posizioni strategiche, in cui però non risultano documentate evidenze archeologiche.

Iniziando dal versante sud-occidentale del monte, il Filippi segnala la presenza di due siti presso il promontorio di Pizzo Argenteria. Il primo, posto a mezza costa del versante occidentale di Pizzo Argenteria, dove a quota 200 m slm si estende un'area di forma triangolare con pendenza moderata, caratterizzata dalla presenza di alcuni tagli sul banco roccioso⁸² e dei resti di muri in tecnica a secco. L'area presenta abbondante materiale fittile in superficie, fra cui spiccano frammenti di anfore MGS e ceramica acroma. La posizione rivolta verso Trapani, permette di controllare una vasta porzione di territorio, tuttavia la parte centrale del pianoro non risulta in connessione visiva diretta con altri siti collocati più a monte, se non dal margine occidentale da cui è possibile vedere Pizzo Castellazzo, o da quello orientale da cui si vedono la città e la rocca del castello. Il secondo sito si trova al termine di un percorso obbligato che risale lo spartiacque di Rocce del Calderaro, fino a raggiungere un'area semi-pianeggiante situata a quota 420 m slm. Le prime strutture murarie si trovano a quota 406 m slm, e cingono il fronte di un terrazzo calcarenitico tagliato dal passaggio della via che risale il crinale. Nel settore meridionale del terrazzo si conservano alcuni setti murari in tecnica a secco, che impiegano conci in calcare lastriforme anche di notevoli dimensioni (m 1,40 x 0,48 x 0,23) cingendo i margini del rilievo e terminando in un basamento quadrangolare aggettante, rivolto a sud-ovest. Il basamento, si conserva fuori terra principalmente nel suo angolo meridionale, con una lunghezza di m 7,40, un'altezza massima dal suolo di m 1,55 ed una larghezza rilevabile di circa m 2. Il paramento esterno è costituito da conci di calcare lastriforme integrati

77 I sistemi di segnalazione documentati dalle fonti antiche anche in ambito punico, erano fondamentali per le comunicazioni a medio e lungo raggio, Polibio in particolare (1,19,5) parla delle tecniche di comunicazione fra i generali cartaginesi durante le fasi finali dell'assedio di Agrigento, ponendo in evidenza la particolare articolazione e complessità dei messaggi trasmessi.

78 In merito all'intervisibilità e alla comunicazione fra le vedette si veda il volume di David J. Wolliscroft dove sono presentate anche alcune verifiche condotte dall'autore tramite l'archeologia sperimentale, dalle quali emerge che la massima distanza operativa, in condizioni ottimali di visibilità è di 51 km. WOLLISCROFT 2001.

79 Tecnica che permette di calcolare il campo di osservazione (*line-of-sight*), rispetto alla posizione ed all'orizzonte visivo di un punto d'osservazione.

80 I pixel con valore uguale a 0, che esprimono le aree non visibili, sono stati impostati come trasparenti per ottenere una migliore resa grafica e rendere più comprensibile la cartografia prodotta.

81 WHEATLEY, GILLINGS 2002. pp. 210-212.

82 Il Filippi segnala la presenza di una cavità di forma rettangolare di m 4x3 profonda circa 3 m e poco lontano da questa un'altra profonda circa 10 m, con imboccatura quadrangolare di 2,5 m per lato che lo studioso interpreta come cisterne o fosse per segnalazioni. Già il Carvini proprio su Pizzo Argenteria segnalava la presenza di due cavità "[...] qui ancor miransi nelle pendici di essa due fosse in cui le vestigia si divisano, di quando il metallo dalle fecchie purgavano nelle fornaci del fuoco" VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 162, BCE.

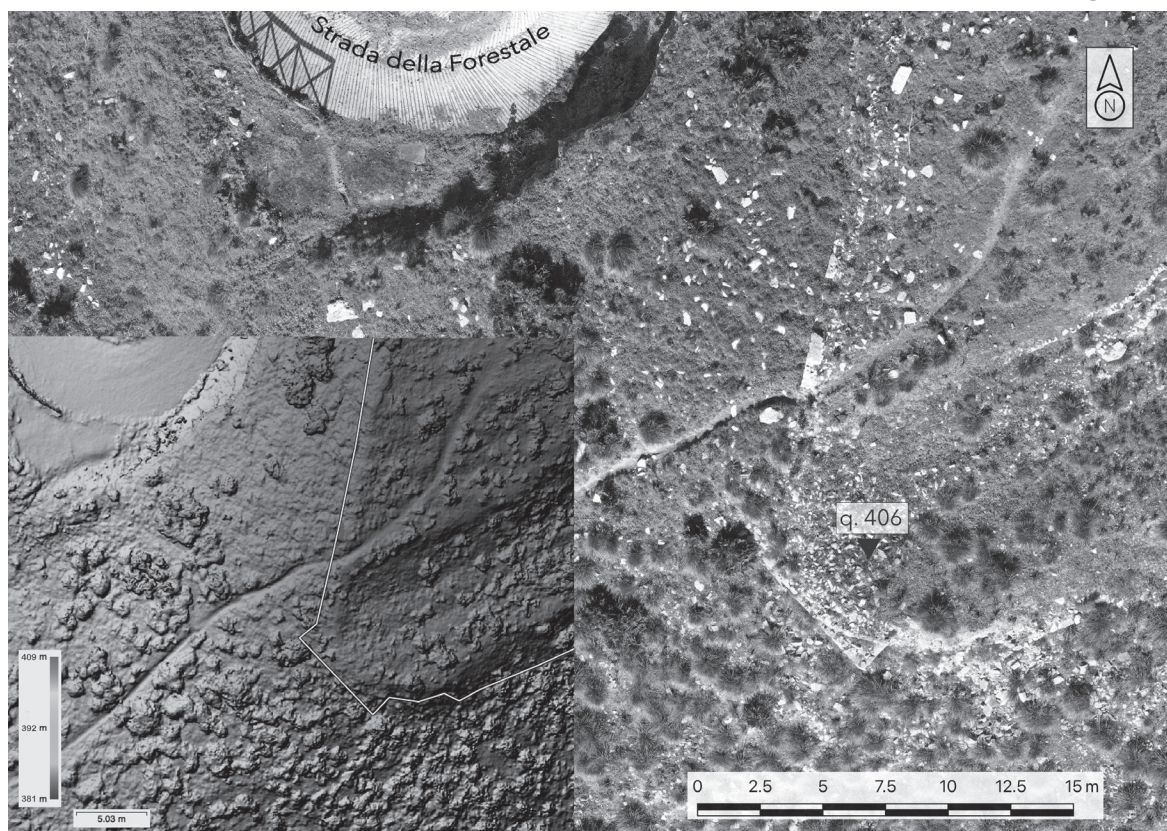


Fig. 5 - Ortomosaico e DEM delle strutture murarie affioranti in località S. Maria della Scala ottenuti da aerofotogrammetria.

da inzeppature dello stesso materiale, posti in opera a secco, con i conci più grandi disposti lungo le cuciture angolari. La struttura è costruita contro terra, con una leggera scarpatura e risulta ben ammorsata al terreno (fig. 5). Nel margine settentrionale sono ancora visibili in sezione, i resti di un possente muro che doveva continuare verso nord, tagliato dai profondi sbancamenti praticati per ricavare i tornanti della moderna strada della forestale che si sovrappone in larga parte al tracciato della *Via vecchia di S. Anna*. Poco a nord-ovest delle suddette strutture, al di sopra del banco roccioso tagliato dalla strada forestale, si rinvennero i resti della chiesetta di S. Maria della Scala⁸³ (q. 416 m slm). I margini del ter-

razzo roccioso sono foderati da un muro in tecnica a secco con pietrame appena sbizzato di medie e piccole dimensioni.

Il sito risulta in comunicazione visiva diretta a nord con Pizzo Castellazzo, ad est con la valle dei Cappuccini e con la rocca del santuario (fig. 6).

La posizione dominante affacciata sul percorso obbligato che risale il promontorio dalle radici del monte, rende il sito facilmente difendibile ed in grado di controllare una vasta porzione di territorio.

I resti delle strutture murarie presenti a quota 410, sono interpretabili come un presidio fortificato dotato di una sorta di avancorpo rivolto a sud-ovest, utile a chiudere ogni accesso alla vetta da questo versante⁸⁴. Purtroppo a causa del profondo interro e della vegetazione spontanea, non sono chiare né

83 L'edificio di fondazione incerta, oggi rimangono appena le creste murarie, ma è ben distinguibile la parte dell'abside. La dedica è legata alla parola *Scala* con cui localmente si indica una via impervia (spesso selciata a gradoni) che risale verso la vetta del monte. In questo caso in riferimento alla *Via vecchia S. Anna*, che permetteva l'accesso al promontorio di Pizzo S. Anna, dov'è collocato l'omonimo convento. Si vedano come esempio le due antiche vie vetturali che attraversano il versante nord-orientale: *Scala Soprana* e *Scala Sottana*. CASTRONOVO 1872-1875, pp. 347.

84 La presenza di tali evidenze ha spinto il Filippi a ricollegarle ai resti della fortezza dell'Egitello nominata dalle fonti antiche, ipotesi avvalorata anche dal rinvenimento di alcune tipologie di reperti quali proiettili litici di balista, ghiande missili di epoca ellenistica e contenitori da trasporto. FILIPPI 2006, p. 310.

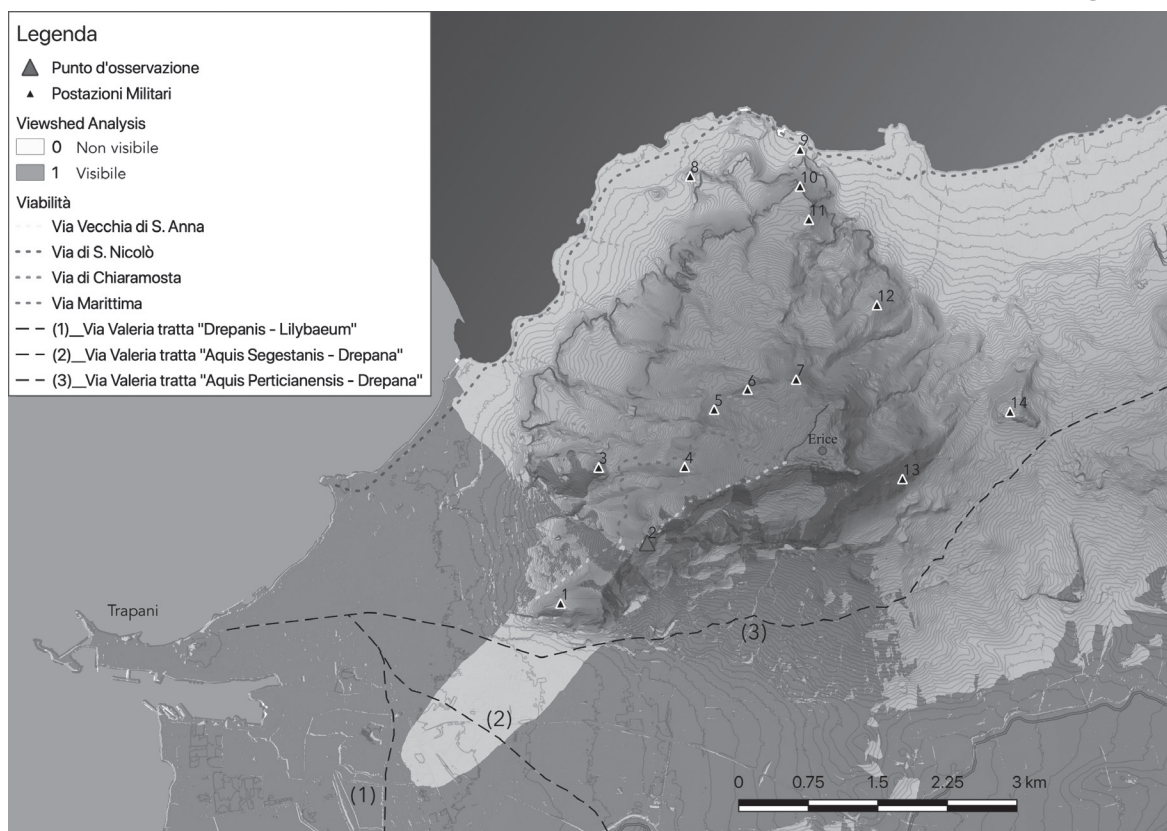


Fig. 6 - Analisi del campo visivo disponibile dal sito di località S. Maria della Scala.

l'organizzazione planimetrica della struttura, né la sua estensione, ma sicuramente quest'ultima doveva svilupparsi anche lungo il terrazzo roccioso adiacente, su cui si trovano i ruderi della chiesa di S. Maria della Scala⁸⁵. Circa 300 m a nord di queste strutture è presente un altro terrazzo roccioso compreso tra le quote 420 e 435 m slm, anch'esso cinto da un muro con le medesime caratteristiche di quelli appena trattati. In corrispondenza del margine meridionale del terrazzo, durante le ricognizioni del progetto Kalat sono state individuate delle cavità di probabile origine naturale ma rimaneggiate, interpretate come un camminamento sotterraneo che in alcuni punti doveva essere coperto con dei lastroni di calcare⁸⁶.

85 I resti delle strutture visibili ricordano a livello planimetrico il faro/fortezza punica di Ras ed-Drek presso Capo Bon, costituito da due corpi di fabbrica che si uniscono ad angolo ottuso terminando in un bastione aggettante, per cui si veda BARRECA, FANTAR 1983, pp. 17-28, figg. 3-4-5; cfr. BARTOLONI 2018, pp. 9-15, fig. 12.

86 Per cui si veda VULTAGGIO 2020, p. 306; il probabile punto accesso meridionale risulta attualmente obliterato da un interro generato durante i lavori di realizzazione della funivia il che ne rende molto difficile l'esplorazione, sarebbe molto utile effettuare un rilievo completo

Spostandosi verso nord-ovest, si ritrova uno sperone roccioso di forma tronco-conica conosciuto come Pizzo Castellazzo o Roccazzo (q. 338 m slm) generato da un susseguirsi di stretti terrazzi di roccia calcarea che si spingono in maniera quasi concentrica fino alla sommità, costituita da un'area pianeggiante di circa 2500 m². L'unico accesso alla spianata sommitale è possibile tramite una breve insellatura situata presso il fianco orientale, alla base del quale si estende il pianoro su cui transitano i tracciati della *Via di Chiaramosta* e della *Via di S. Nicolò*. Alla fine degli anni Sessanta del XX secolo, il sito venne interessato da alcuni sopralluoghi diretti dalla Bisi, che in quell'occasione rinvenne diverse tipologie di resti ceramici attribuibili ad epoca ellenistica, interpretando il sito come un avamposto militare⁸⁷. Grazie alle

delle cavità, indispensabile per comprenderne il reale sviluppo e l'eventuale funzione.

87 Fra cui numerosi frammenti di ceramica acroma, frammenti di grandi anfore con anse tubolari e nastriformi e frammenti di Campana A "a vernice lucidissima". BISI 1971, p. 660; nel 1995 anche le attività di ricognizione condotte nell'ambito del progetto Kalat, segnalano la

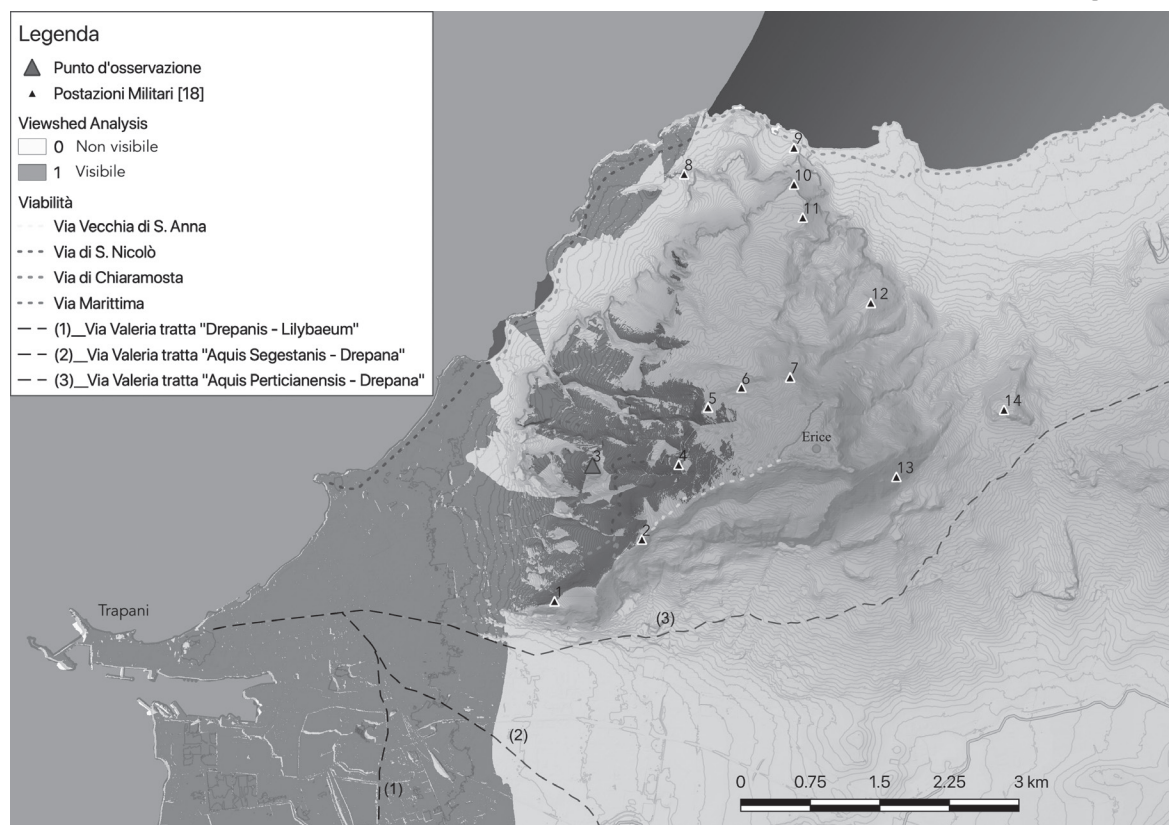


Fig. 7 - Analisi del campo visivo disponibile dal sito di Pizzo Castellazzo.

sue caratteristiche morfologiche e alla posizione, tramite Pizzo Castellazzo è possibile mettere in comunicazione visiva due o più siti del monte, che altrimenti non lo sarebbero, semplicemente sfruttandolo come punto di triangolazione.

Degno di nota è anche il rapporto con la viabilità in quanto, a poca distanza da esso, si snodano due importanti vie d'accesso verso la vetta del monte. Per quanto riguarda i rapporti di intervisibilità, il sito risulta in comunicazione visiva diretta con diversi siti collocati nel versante nord-occidentale, ovvero S. Maria della Scala, Pietragrande, Chiaramosta Ovest e Pizzolungo, inoltre dalla sommità è possibile controllare l'intero versante costiero, fino allo sperone roccioso di Pizzolungo (fig. 7). Risalendo più a monte, lungo il percorso della *Via di San Nicolò*, si incontrano i resti di alcune strutture murarie

disposte a cingere il margine di un declivio, superato il quale in contrada Pietragrande. In questo punto è possibile seguire un muro costruito contro terra che si conserva per circa 70 m, realizzato in blocchetti di calcare locale, senza l'utilizzo di legante. Presso il suo tratto più meridionale si trova un basamento quadrangolare lungo m 5,90 che sporge dal filo del muro per circa 3 m. Il paramento è costituito da blocchi di forma rettangolare, di medie dimensioni, posti in opera a secco, con i conci più grandi impiegati in corrispondenza degli angoli. Circa 20 metri a nord del basamento si nota una discontinuità nell'andamento del muro, con un tratto avanzato che si presenta orientato a sud-ovest, forse interpretabile come un accesso, disposto in senso obliquo rispetto al filo del muro e al prospetto del basamento (fig. 8).

Nel tratto settentrionale del muro si rinvenivano i resti di un'altra struttura quadrangolare⁸⁸ in pessi-

presenza di "anforacei di epoca greco-romana", purtroppo i dati di tali ricognizioni non sono mai stati interamente pubblicati, se non come note preliminari, per cui si veda NICOLETTI *et alii* 2004, p. 69 ed in ultimo VULTAGGIO 2020, p. 306.

88 Il Filippi alla fine degli anni Novanta segnalava la presenza di due torri, cfr. FILIPPI 1998, pp. 168 fig. 2 e 171; purtroppo oggi a causa dell'interro e del cattivo stato di conservazione delle strutture non è

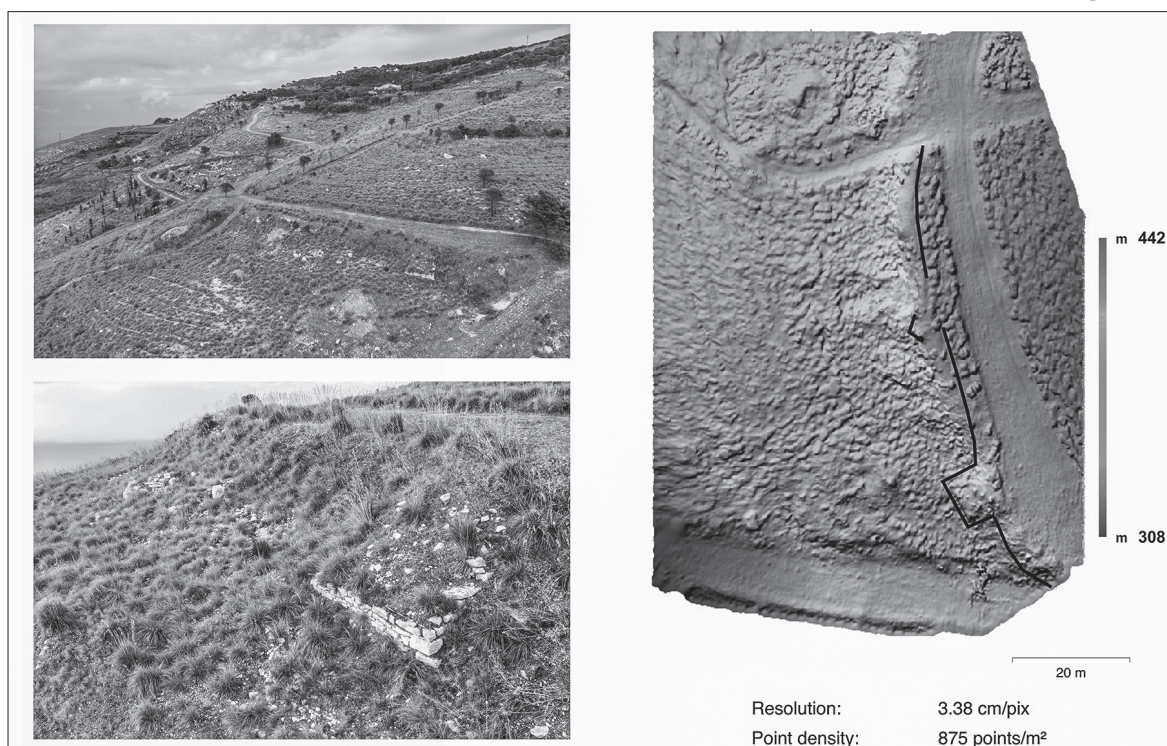


Fig. 8 - Le strutture murarie affioranti in località Pietragrande, DEM da aerofotogrammetria.

me condizioni strutturali, poco dopo il muro risulta tagliato da una pista tagliafuoco, oltre la quale non sembra continuare⁸⁹.

Il sito venne interessato dai sopralluoghi del Filippi che oltre ad una descrizione delle strutture murarie, segnala la presenza di frammenti ceramici di epoca ellenistica⁹⁰.

Dal punto di vista funzionale, tale insieme di strutture murarie, poteva assolvere alla funzione di presidio fortificato utile a controllare e a chiudere l'accesso verso la vetta, che in questo punto risulta particolarmente agevole. La posizione del sito, offre un ottimo campo visivo che spazia dalla piana costiera di Trapani fino al costone roccioso che da località Fontana Bianca risale verso la fontana di Chiaramosta, includendo Pizzo Castellazzo e parte del tracciato delle vie di Chiaramosta e di S. Nicolò.

A nord di contrada Pietragrande, superato un im-
pluvio naturale, si erge uno sperone roccioso su cui
è stato ricavato il tornante della SP31. Poco ad est
del tornante sono visibili i resti di un muro in grandi
conci di calcare legati a secco, che corre quasi paral-
lelamente alla strada, fino all'altezza della fontana di
Chiaramosta, dove viene tagliato dalla carreggiata
della SP31⁹¹.

Più in basso, a circa 150 m ad est della fontana (pre-
cisamente a quota 563 m slm), si rinvennero i resti
di una struttura imponente interpretabile come il
basamento di una torre, disposta con il fronte set-
tentrionale parallelo al pendio. Attualmente risulta-
no visibili fuori terra quattro filari formati da grandi
blocchi di calcare, grossolanamente squadrati in
forma parallelepipedica, posti in opera a secco con in-
zeppature orizzontali. L'unica parte visibile risulta

semplice chiarire l'andamento planimetrico dell'edificazione sul terreno.

89 Poco più in basso è presente un grosso accumulo di pietrame (fra cui si notano molti conci squadrati) ammassato sui resti di una piccola struttura quadrangolare di circa m 3 x 2,5, forse il risultato della demolizione di tratti delle strutture murarie non più rilevabili.

90 Ovvero: "vasellame di tipo greco-italico ed a vernice nera riferibili al III sec. a.C." FILIPPI 1998, pp. 171-172, fig. 7 n. 8 e 11.

91 L'area in questione ed i resti del muro, alla fine degli anni Sessanta vennero interessati da alcuni saggi predisposti dalla Bisi, che tuttavia si rivelarono infruttuosi (venne rinvenuto diverso materiale ceramico di superficie fra cui resti di grandi contenitori da trasporto e ceramica a vernice nera di epoca ellenistica oltre ad un peso da telaio di forma piramidale), spingendo la studiosa ad interpretare il muro come "opera di età indeterminata, comunque non antica" Cfr. BISI 1971, p. 642 fig. 2 e p. 660.

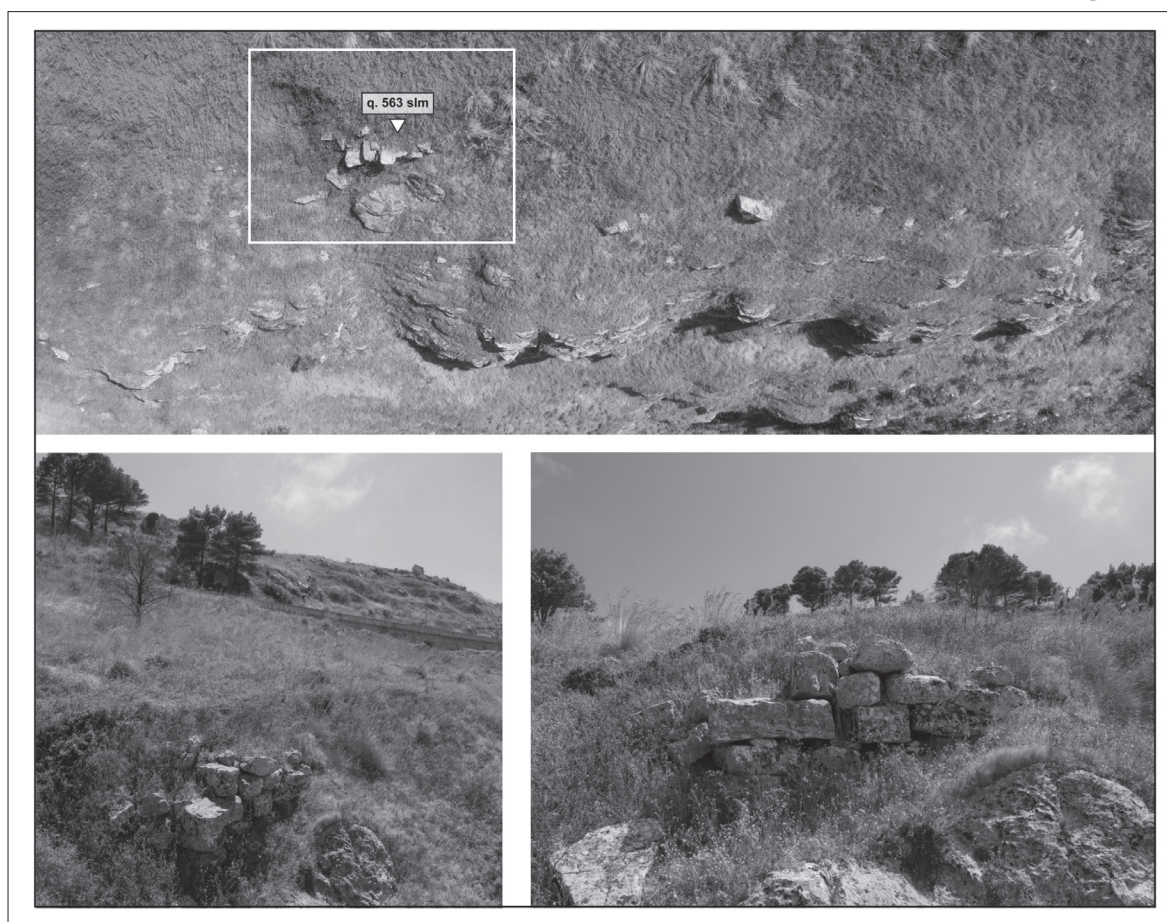


Fig. 9 - Basamento in grandi blocchi parallelepipedi presso località Chiaramosta.

essere il lato rivolto a nord-ovest, per una lunghezza rilevabile di circa m 5,30 (fig. 9). Il basamento doveva essere in connessione con un muro di cui si conservano pochi resti lungo il margine del pendio che, superato uno sperone roccioso di forma quasi circolare, sembra dirigersi ad est, verso il colle di S. Luca, facendo perdere le sue tracce poco prima di un impluvio naturale. Proseguendo ancora verso est, a quota 578 m slm, emergono dal terreno per circa m 4,70 i resti di una struttura muraria in lastre di calcare di medie dimensioni legate a secco, orientata in senso nord-ovest/sud-est e, poco ad est di quest'ultima, i resti di un muro con le medesime caratteristiche costruttive, ma con andamento perpendicolare al primo. I resti del basamento di quota 563 risultano particolarmente interessanti per via dell'impiego di blocchi squadrati di notevoli dimensioni, non documentati nelle strutture difensive extraurbane finora conosciute, ed accostabili

per tecnica costruttiva, all'apparecchiatura in opera quadrata pseudo-isodoma impiegata nelle torri della cinta muraria urbana⁹².

È certamente a causa della presenza di tali strutture se gli eruditi locali segnalano questo sito come punto di partenza della cosiddetta *contromuraglia*⁹³. Il campo visivo disponibile dal basamento di quota 563, non è particolarmente vasto a causa dell'orografia irregolare delle vallate sottostanti, tuttavia risulta in comunicazione diretta con numerosi punti strategicamente rilevanti: verso nord si affaccia sulle contrade Chiaramosta, Fontanarossa e Fontana Bianca, spingendosi fino all'altopiano di S. Matteo, verso est invece guarda il vicino colle di San Luca,

92 Relativi alla II fase della cinta muraria (IV-III secolo a.C.).

93 Alla fine dell'Ottocento, il Castronovo scriveva: "[...] la prima torre o bastita, più in là di detta fontana (Chiaramosta), a grossi macigni riquadrati senza cemento." CASTRONOVO 1872-75, I, p. 5, molto probabilmente riferendosi proprio alla struttura di quota 563.

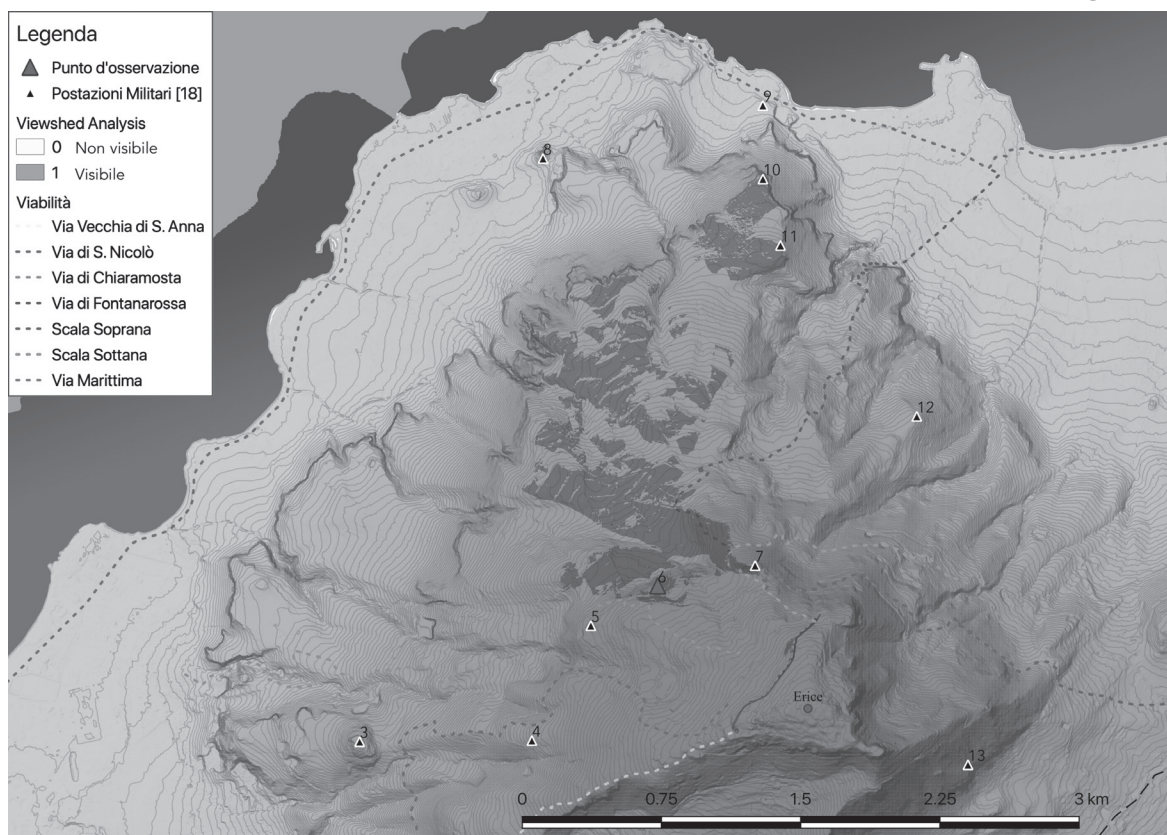


Fig. 10 - Analisi del campo visivo disponibile dal basamento in località Chiaramosta.

ai lati del quale transitavano le vie che percorrono i versanti settentrionale ed orientale, inoltre si trova a pochi metri da un importante punto d'acqua, ovvero la sorgente captata dalla fontana di Chiaramosta (fig. 10).

Proseguendo verso il versante settentrionale del monte, si incontra un altopiano a picco sul mare, con una superficie di forma triangolare di circa 13 ha, che prende il nome da un piccolo oratorio medievale dedicato a S. Matteo, molto probabilmente impiantato sui resti di una struttura più antica⁹⁴.

⁹⁴ L'edificio è costituito da due ambienti addossati di cui il primo di m 3,12 x 3,60, con copertura a cupola ed il secondo di forma rettangolare, di m 3 x 2,10 x 2,60, situato ad una quota di circa 1 metro sotto il piano campagna e coperto da quattro archi, lungo le pareti sono presenti tracce di malta idraulica, il che farebbe pensare ad una cisterna. Sarebbe necessario svolgere delle indagini archeologiche sistematiche presso il monumento in questione e nell'area circostante, per chiarire finalmente le fasi di vita di questo sito, che appaiono già in prima analisi, particolarmente complesse. In epoca moderna venne costruito un secondo edificio di culto a pochi metri di distanza dal primo. In merito all'oratorio di S. Matteo si vedano SCUDERI 1968, pp. 4-5 e MAURICI 1992, p. 446.

Presso il vertice settentrionale del promontorio, dal quale è possibile tenere sotto controllo la costa sottostante, si estende una vasta area di dispersione di frammenti fittili, appartenenti per lo più ad anfore MGS e puniche. Poco a monte si incontrano i resti di un possente muro a doppio paramento con uno spessore di circa m 2,30, che risale il fianco orientale del pianoro in senso nord-ovest/sud-est. I paramenti sono costituiti da grandi blocchi di calcare locale non lavorati, ed in molti casi posti in verticale, se ne conserva principalmente un tratto lungo circa m 40, ma a causa dell'interro e della vegetazione spontanea non è chiaro se lo stesso continui verso sud, fino al pianoro su cui giace l'oratorio di S. Matteo.

A quota 280 m slm, affiorano i resti particolarmente rimaneggiati, di un recinto murario che racchiude un'area di circa mezzo ettaro, in cui è compreso anche il piccolo edificio di culto. L'intera area è caratterizzata dalla presenza di abbondante materiale fittile in superficie, appartenente alle tipologie già riscon-

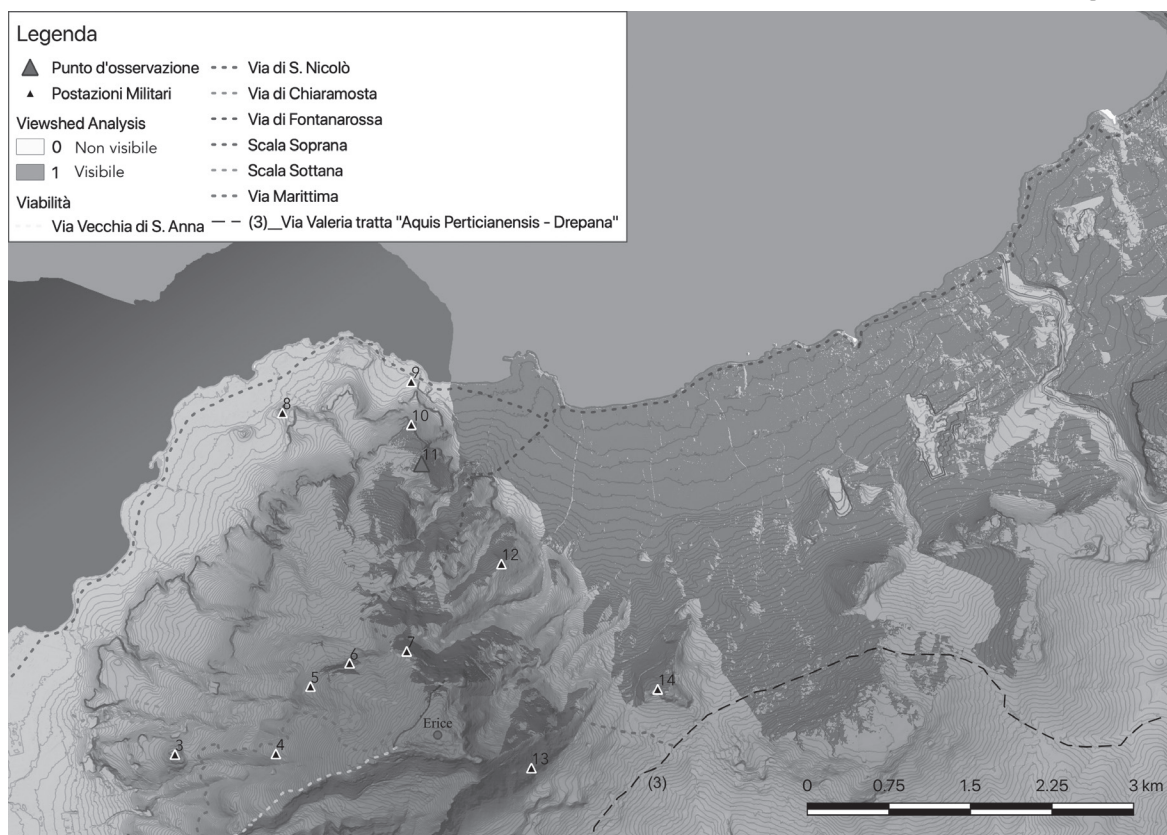


Fig. 11 - Analisi del campo visivo disponibile dal sito n. 11 in c.da San Matteo.

trate negli altri siti, anche se in questo caso è presente molta ceramica medievale⁹⁵. La destinazione militare del sito, oltre che dalla collocazione topografica, è confermata anche dal ritrovamento di diversi proiettili litici di balista e di alcune ghiande missile⁹⁶.

Da contrada S. Matteo risulta ben visibile l'intero tratto costiero che da contrada Pizzolungo arriva fino a monte Cofano, compreso il settore più interno⁹⁷, mentre a sud sono visibili il costone roccioso su cui si trova la fontana di Chiaramosta, il colle di San Luca e il vertice settentrionale della vetta con Porta Spada⁹⁸ (figg. 11-12).

95 Filippi registra la presenza di anfore puniche tipo Maña C e D, anfore MGS e ceramica acroma e a vernice nera fra cui il fondo di una coppetta con motivo a rossetta databile alla prima metà del III a.C., FILIPPI 1998, pp. 176-178 e 180 Fig. 20; la presenza di ceramica invetriata medievale è legata alle fasi di vita del piccolo edificio di culto, mai indagato e di cui purtroppo si conserva ben poco, a causa dei crolli avvenuti negli ultimi anni.

96 I proiettili litici erano conservati presso l'ingresso del Museo agro-forestale di S. Matteo ricavato nel vicino baglio Cusenza, oggi sono esposti presso il Museo A. Cordici di Erice.

97 Con i siti posti presso le località Visconti e San Barnaba.

98 In particolare presso il settore più a nord della cinta urbana ovvero

Ai piedi dell'altopiano di S. Matteo, si estende contrada Crocefissello, caratterizzata da una serie di terrazzi rocciosi che digradano verso una piccola insenatura costiera, situata poco ad est di Punta Emiliana⁹⁹, sede di un antico approdo di Erice, sfruttato anche durante la prima Guerra Punica dall'esercito Cartaginese¹⁰⁰. Presso un terrazzo roccioso posto ad

Porta Spada e con la rocca su cui giace la cinquecentesca caserma del Quartiere Spagnolo.

99 Gli eruditi locali parlano di una fonte d'acqua detta Emiliana o Mariana, che secondo il Carvini sgorga "alla sponda del mare" non lontano dall'omonima punta, VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 197, BCE; la presenza di una fonte d'acqua è un elemento molto importante per un punto d'approdo.

100 La presenza di un approdo in contrada Bonagia è già data per certa in DE SANCTIS 1916, p. 179, e venne generalmente accettata e riconfermata dalla ricostruzione degli scontri relativi alla Prima guerra punica, per cui si vedano FILIPPI 1998, p. 178; TUSA 2005, pp. 132-133; tale approdo in realtà doveva essere attivo ancora fra medioevo ed età moderna, in quanto ospitava gli edifici di servizio (baglio e malfaraggio) della "tonnara vecchia" di Bonagia, di cui oggi rimane solo la cappella del crocifisso (da cui prende il nome la località Crocefissello) e, poco più in alto, una torre posta a difesa della tonnara, oggi inglobata da edifici privati; il termine "vecchia" per distinguerla dalla "nuova" costruita alla fine del XVI secolo circa 1 km ad est, presso punta S. Angelo,

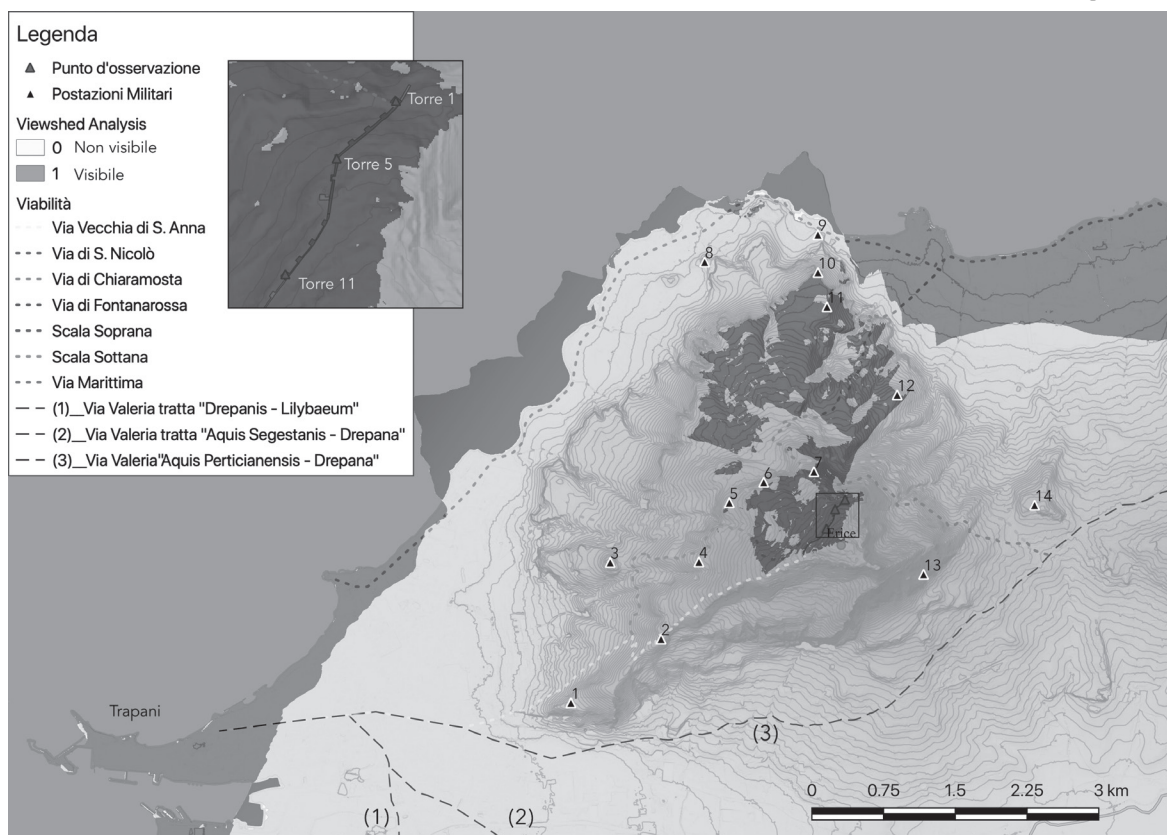


Fig. 12 - Analisi cumulativa del campo visivo disponibile dalle torri n 1 - 5 - 11 della cinta muraria urbana.

una quota più elevata rispetto alla costa, il Filippi segnala l'esistenza di una vasta area di dispersione di manufatti, fra cui spiccano numerosi frammenti di anfore puniche, ceramica a vernice nera, frammenti di tegole e diversi accumuli di pietrame, già segnalati alla fine dell'Ottocento da Padre G. Castronovo¹⁰¹. Il contesto, secondo lo studioso, sarebbe interpretabile come la sede dell'accampamento cartaginese, data la vicinanza con il punto d'approdo e con il soprastante presidio di contrada S. Matteo¹⁰².

Tale assetto topografico presenta strette analogie con l'insediamento posto sul versante orientale di

monte Cofano¹⁰³ e con quello documentato ai piedi del versante meridionale di monte Pellegrino (PA)¹⁰⁴, anch'essi dotati di una fortificazione d'altura a guardia di un punto d'approdo. Procedendo poco più di un chilometro ad ovest di contrada Crocefissello, in prossimità di uno sperone roccioso isolato che dà il nome alla contrada Pizzolungo, si rinviene abbondante materiale fittile in superficie, in larga parte attribuibile a frammenti di ceramica a vernice nera e anfore puniche ed MGS, tuttavia non risultano visibili tracce di strutture murarie¹⁰⁵. Una postazione militare in questo sito sarebbe stata funzionale a difendere l'approdo di Crocefissello

non si conosce l'origine della prima tonnara ma nel registro del notaio Maiorana in due atti del 1299 compare il toponimo "*contrata de Tonnarie Bonachie*" DE STEFANO 1943, p. 121.

101 Si veda, e CASTRONOVO 1872-1875, vol. I, p. 164.

102 Si veda FILIPPI 1998, p. 178. L'area si sviluppa presso il margine orientale di contrada Crocefissello e risulta protetta a sud dalle pareti rocciose dell'altopiano di S. Matteo, la costruzione di numerose case di villeggiatura ha compromesso la lettura del contesto che certamente dove essere più esteso, dato che si rinviene ceramica ellenistica in superficie in tutta l'area compresa tra lo sperone roccioso di contrada Pizzolungo e contrada Crocefissello.

103 In merito all'insediamento di monte Cofano si vedano PURPURA 1985, pp. 75-81 e FILIPPI 2006, p. 310.

104 Approdo identificabile con l'Arenella o con quello di Vergine Maria, per cui si veda BATTAGLIA *et alii* 2019, p. 49.

105 È necessario segnalare che l'intero areale è interessato dalla presenza di diverse cave che hanno sconvolto pesantemente l'assetto originario dei luoghi, non è escluso ad esempio che originariamente lo sperone di Pizzolungo fosse collegato al rilievo retrostante tramite una sella, probabilmente sbancata durante le attività di estrazione.

da un possibile attacco via terra proveniente dalla strada per Trapani, inoltre il sito si trova in prossimità di una profonda insenatura costiera, in grado di permettere la protezione e l'atterraggio di diverse imbarcazioni. La naturale conformazione dei luoghi crea un percorso forzato chiuso a nord dal mare e a sud dalle pareti rocciose verticali che caratterizzano i fianchi del monte, che permette di presidiare ed eventualmente chiudere la viabilità litoranea con relativa facilità.

Lungo il versante che domina la riviera di Bonagia, sopra un piccolo poggio in località Visconti, risulta segnalata un'altra postazione militare. La sommità del rilievo (quota q 296 m slm) presenta i resti di alcune strutture murarie, in parte inglobate da un edificio rurale moderno utilizzato come ricovero per animali. In superficie si rinvenivano diversi frammenti ceramici, pertinenti soprattutto ad anfore puniche a siluro. Il sito risulta ben visibile da tutto il versante orientale della vetta e allo stesso tempo domina su un lungo tratto della piana costiera di Bonagia, mantenendo un contatto visivo diretto con l'imboccatura della *Via di Fontanarossa* e con il promontorio di S. Matteo.

Presso le radici sud-orientali, lungo i margini del terrazzo roccioso che si estende sotto le balze del castello, si apre un impluvio naturale che scende in senso verticale fino in località Rossello. In questo punto, il Filippi segnala la presenza di una struttura interrata e di materiale ceramico in superficie¹⁰⁶. Lo studioso ipotizza una via d'accesso particolarmente impervia, ricavata lungo le pareti dell'impluvio che poteva permettere un rapido ma scosceso collegamento fra l'area sottostante al castello (ex santuario) e le radici sud-orientali del monte.

Infine, presso la sommità del colle di S. Barnaba¹⁰⁷ (q. 326 m slm), altura situata lungo le propaggini orientali del monte, e che da quest'ultimo dista poco più di cinquecento metri in linea d'aria, risulta segnalata un'altra area di dispersione di frammenti¹⁰⁸. Presso il fianco meridionale del pianoro, pro-

prio nel punto più alto del colle, sono presenti i resti di una grossa struttura muraria a pianta circolare, in gran parte interrata, di cui però non è possibile stabilire la funzione.

Il sito possiede delle ottime doti strategiche in quanto si pone a guardia dell'imboccatura delle vie d'accesso che si aprono lungo il versante sud-orientale del monte, e risulta in comunicazione diretta con il lato nord-orientale della vetta¹⁰⁹.

In sintesi, quello che emerge anche attraverso l'analisi del campo visivo, è una rete di postazioni militari distribuita in maniera quasi concentrica e a quote differenti, in modo da coprire l'intero perimetro del monte e una vasta porzione di territorio che si estende alle sue radici. Grazie ai rapporti di intervisibilità che legano i siti, doveva essere possibile aggirare i punti ciechi creati dalla discontinuità dei versanti montuosi, garantendo un controllo del territorio particolarmente fitto ed omogeneo. Mentre alcuni siti erano funzionali al presidio delle principali vie d'accesso, altri erano necessari per controllare il territorio circostante e l'ampio specchio d'acqua sul quale si affaccia il monte, garantendo le comunicazioni tra le vedette i presidi ed il centro abitato sulla vetta (fig. 12).

La posizione dei siti rivela inoltre che i versanti maggiormente controllati sono quelli rivolti verso la costa, ovvero quello occidentale e quello settentrionale, dove i punti d'approdo dovevano giocare un ruolo fondamentale per l'assetto delle difese terrestri.

La mancanza di indagini sistematiche su questa tipologia di contesti purtroppo non permette di distinguere le fasi di attività, per tanto finora sono stati tutti ricondotti agli scontri finali della Prima guerra punica. Ciò appare poco verosimile se si pensa che tra la fine del V e la metà del III secolo a.C. Erice è stata più volte teatro degli scontri avvenuti tra l'elemento punico, i sicelioti prima ed i romani poi. Gli aspetti che finora hanno complicato la ri-

106 Il materiale risulta molto eroso, ma si riconoscono frammenti di anfore MGS, FILIPPI 1998, pp. 179-180.

107 Agiotoponimo relativo alla presenza di un edificio di culto medievale di fondazione incerta dedicato al santo, di cui oggi restano solo le creste dei muri perimetrali e un ambiente annesso alla chiesa con volta ogivale, si veda SCUDERI 1968, pp. 19-20.

108 L'area è stata interessata da alcune prospezioni di superficie eseguite alla fine degli anni Novanta nell'ambito del Progetto Kalat, duran-

te il quale sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica a vernice nera e di anfore MGS VULTAGGIO 2020, pp. 313-314; il sito rientra fra le aree sottoposte a vincolo archeologico (art.10 D.lgs. 42/04) e risulta inserito all'interno del Piano Paesaggistico di Trapani - Ambito 1 - Beni paesaggistici come "vedetta fortificata" cronologia: "Ellenistico-Medioevo".

109 Dalla sommità del rilievo risultano visibili a nord-ovest l'altopiano di San Matteo ed il sito in località Visconti, a nord-est invece l'intero versante costiero che da Bonagia arriva fino a monte Cofano.

cerca sono da individuare in parte nei processi tafonomici che con la loro incessante azione, rendono questa tipologia di siti poco visibili a livello archeologico, ed in parte nella oggettiva difficoltà di accertarne la funzione militare, specialmente in assenza di resti di strutture murarie o reperti riconducibili direttamente a tale ambito. Ciò potrebbe dipendere dal carattere stagionale dei presidi, spesso costituiti da strutture precarie, realizzate con materiali deperibili o senza particolare cura nella scelta della tecnica costruttiva e delle materie prime impiegate per tanto, in molti casi, non conservatesi fino ai nostri giorni. Il loro carattere prettamente funzionale infatti avrebbe spinto le maestranze al confezionamento di paramenti meno ordinati con l'impiego di blocchi poco rifiniti e di modulo inferiore, in quanto non necessarie ad esprimere la monumentalità degli apparati difensivi di ambito urbano¹¹⁰.

5. L'assetto militare del territorio fra IV secolo a.C. e la Prima guerra punica: il controllo della costa tirrenica

Volendo adesso fare alcune considerazioni in merito al possibile assetto militare di una porzione più ampia di territorio, risultano documentati altri siti fortificati lungo i principali rilievi costieri compresi tra Erice ed il complesso dei Monti di Palermo.

Rientra in questo quadro anche l'arcipelago delle isole Egadi¹¹¹, che nel tempo ha assunto il ruolo ora di cerniera, ora di frontiera tra la Sicilia e la vicina sponda africana. Tuttavia, il patrimonio archeologico terrestre delle Egadi rimane ancora oggi poco conosciuto, soprattutto se paragonato all'intensa attività di ricerca in ambito subacqueo che ha portato nell'ultimo decennio al rinvenimento dei preziosi reperti connessi agli scontri navali relativi al primo conflitto romano-punico¹¹².

L'isola di Marettimo, l'antica *Ιερά νῆσος*, secondo le fonti venne sfruttata come tappa di sosta dalle flot-

te cartaginesi nella rotta *Karchedon-Lilybaion*, per tanto sembra più che lecito ipotizzare la presenza di un presidio militare a difesa degli approdi e alcune postazioni di vedetta¹¹³. Le ricerche di Emilio Milana, hanno recentemente posto l'attenzione su alcuni siti caratterizzati dalla presenza di abbondante materiale fittile in superficie. Una vasta area di dispersione di manufatti, si concentra presso il pendio compreso tra contrada *Calvario* (q. 40 m slm) e contrada *Pezza e' fave* (q. 68 m slm), sito certamente da porre in relazione al vicino approdo dello Scalo Vecchio¹¹⁴. Una seconda area di dispersione di manufatti risulta segnalata nel versante occidentale, in uno dei settori più impervi dell'isola, ovvero presso la sella che porta al Pizzo S. Francesco di Paola (q. 220 m slm). La collocazione del sito, affacciato sul canale di Sicilia ed in un punto particolarmente inaccessibile, gli conferisce una forte connotazione militare in quanto, da questa postazione, poteva essere controllato il traffico navale non visibile dal versante orientale dell'isola¹¹⁵. Infine, spostandosi poco a sud, presso il pianoro antistante Punta Libeccio, si estende un'altra area di dispersione di manufatti, in connessione con quello che doveva essere un punto d'approdo naturale ben protetto dai venti dominanti¹¹⁶.

In merito a Levanzo, l'antica *Φορβαντία*, una vasta area di dispersione di manufatti, si estende presso il pendio che si innalza alle spalle del paese, tra Cala

113 POLYB. 1, 60, 3 e DIOD. 24, 11, 1; in località Case Romane da tempo è noto un edificio interpretato come avamposto militare e datato alla seconda metà del I secolo a.C., con paramenti murari in *opus quasi reticulatum*, messo in relazione con gli scontri fra Sesto Pompeo ed Ottaviano, il sito nel corso del V secolo d.C. venne rioccupato da un insediamento monastico, con annessi battistero ed edificio di culto, quest'ultimo ricostruito in epoca normanna nella forma in cui si è conservato fino a oggi. In merito alle fasi più tarde del complesso di Case Romane si veda ARDIZZONE, DI LIBERTO 2010, p. 414 fig. 1 e p. 416.

114 Frammenti ceramici riferibili essenzialmente a vasellame da mensa e anfore puniche a siluro, FILIPPI 2006, p. 311; il Milana segnalata anche la presenza di strutture circolari in opera a secco e di frammenti ceramici relativi principalmente a contenitori da trasporto che coprono un orizzonte cronologico particolarmente vasto, che secondo l'autore va dal V secolo a.C. al IV secolo d.C., per cui si veda il "Contesto A" in MILANA 2020, pp. 33-41.

115 Dal sito provengono principalmente frammenti di contenitori da trasporto di età ellenistica, presenti anche materiali più tardi, databili entro il V secolo d.C., per cui si veda "Contesto B" in MILANA 2020, pp. 41-44.

116 Il sito risulta essere in collegamento tramite un ripido sentiero con quello di Pizzo S. Francesco di Paola, anche in questo caso la ceramica rinvenuta copre un arco cronologico molto ampio compreso tra V secolo a.C. ed il VI secolo d.C., giustificabile con la presenza dell'approdo naturale di Punta Libeccio, si veda in merito "Contesto C" in MILANA 2020, pp. 45-48.

110 In merito alle opere di fortificazione in "pietra grezza" si veda in ultimo FELICI 2020.

111 In merito ad un inquadramento generale sul patrimonio archeologico delle Egadi si veda in ultimo TUSA 2005, pp. 23-58, con bibliografia precedente.

112 Le fonti antiche attribuiscono un importante ruolo strategico alle tre isole principali all'interno dello scacchiere militare della Prima guerra punica, per cui si vedano GULLETTA 2005, pp. 71-82 GULLETTA 2012, pp. 77-83 e GNOLI 2011, pp. 75-81.

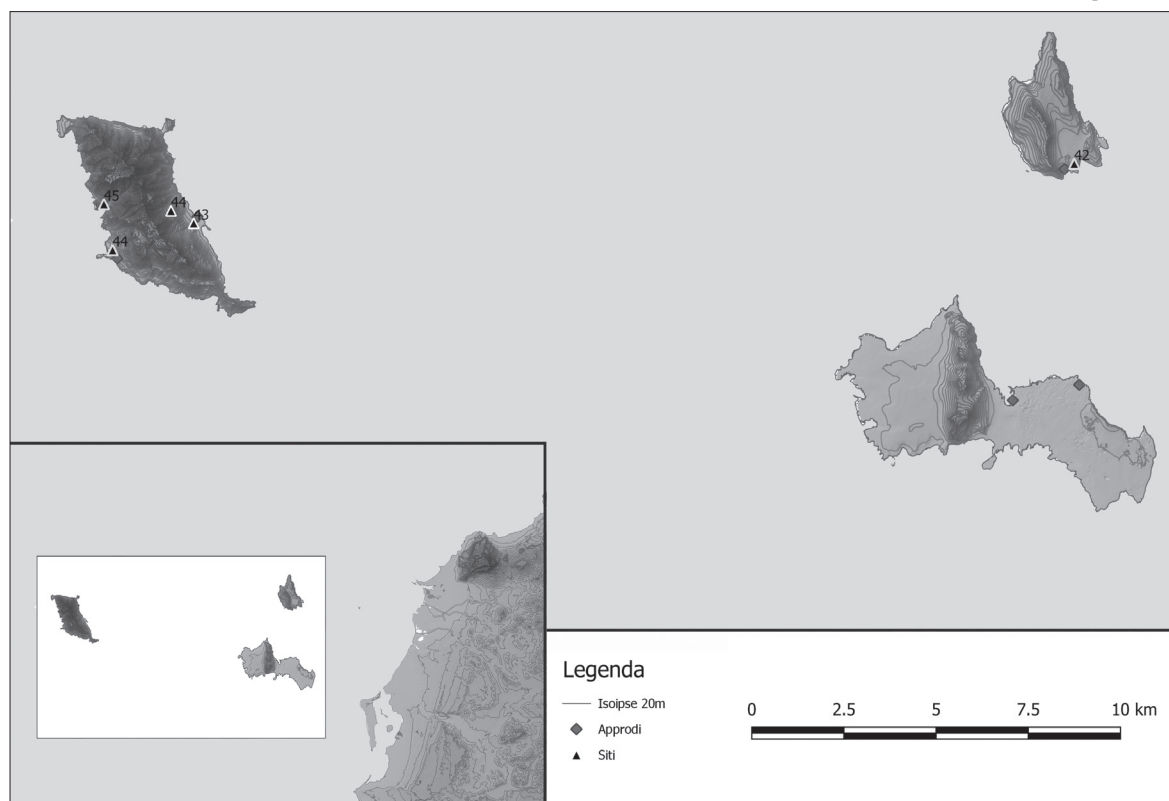


Fig. 13 - L'arcipelago delle Egadi con indicati i siti citati nel testo, ottenuto da DEM (LiDAR) con passo m 2x2, di proprietà della Regione Siciliana.

Dogana (Porto di Levanzo) e Cala Fredda. L'area, oggi interamente coperta da una pineta, è compresa tra le quote 60 e 80 m slm e dalla sua posizione domina il paese con il suo porticciolo inoltre, essendo esposta a sud, da essa risultano ben visibili il versante settentrionale dell'isola di Favignana e l'ampio tratto di costa compreso fra Marsala e Trapani¹¹⁷.

Su *Αἰγούσα* ovvero Favignana, non sono ancora stati segnalati contesti per cui è possibile parlare di

una specifica funzione militare¹¹⁸, ma certamente la sommità della dorsale montuosa di S. Caterina (q. 314 m slm) offre una posizione formidabile per controllare il traffico marittimo in transito su questo ampio tratto di mare¹¹⁹ in cui le isole Ega-

117 Il sito in questione è stato individuato da chi scrive durante una passeggiata lungo il sentiero che dal paese conduce al pianoro che interessa la metà orientale dell'isola, fino al faro di Capo Grosso; l'area, che ricade quasi interamente all'interno di proprietà private, risulta coperta da una fitta pineta che determina un grado di visibilità archeologica molto basso, complicandone anche la lettura topografica. Tuttavia si rinvenivano in superficie abbondanti frammenti ceramici pertinenti ad anfore puniche e MGS, ceramica acroma, vernice nera, frammenti di tegole a listello e macine in basalto, in alcuni casi inzeppati lungo i muri a secco che segnano i limiti delle singole proprietà; presenti anche dei muri di terrazzamento in tecnica a secco, in gran parte sconvolti dagli impianti radicali dei pini e i resti di alcune strutture sempre in tecnica a secco di forma ellissoidale, legate probabilmente alle attività agricole e pastorali condotte nell'area prima dell'impianto della pineta, le stesse strutture, si ritrovano anche nella vicina Marettime, localmente detti "pagghiari".

118 Secondo Polibio le isole Aegusee venivano sfruttate dalle navi puniche per preparare le complicate manovre d'attracco al porto di Lilibeo (attesa del vento favorevole, tracciamento della rotta) la cui imboccatura era circondata da insidiose secche e presidiata dai nemici, questo tuttavia non impedì alle navi puniche, forti dell'approfondita conoscenza dei luoghi, di forzare più volte il blocco romano POLYB. 1, 44, 1-7; famoso l'episodio in cui vengono elogiate le abilità nautiche del cartaginese Annibale Rodio, che prima di essere catturato dal nemico riuscì più volte a prendersi gioco della flotta romana posta all'imboccatura del porto, POLYB. 1, 46, 6; in merito all'utilizzo delle isole Egadi come punto di riferimento per preparare le manovre d'accesso al porto di Lilibeo si veda GNOLI 2011, pp. 66-69; la presenza punica a Favignana è testimoniata dall'ipogeo pluristratificato di Grotta del Pozzo in contrada S. Nicola, dal quale provengono importanti testimonianze epigrafiche, per cui si veda Rocco 1975.

119 Il forte di S. Caterina o meglio, una sua fase più antica, doveva esistere al tempo di Ibn Jubayr (metà XII secolo) che riprendendo una tradizione più antica, scrive di "una specie di castello" in cui vive un monaco eremita, il che spiegherebbe il toponimo arabo dell'isola "giazirah ar-rahib" (isola del romito); un'approfondita analisi tecnica dei paramenti murari del forte, potrebbe svelare la presenza di fasi più antiche, in quanto il punto appare particolarmente rilevante a livello

di rappresentavano un luogo di sosta ideale sia per l'approvvigionamento delle risorse necessarie alla navigazione, sia per ripararsi da condizioni meteorologiche avverse (fig. 13).

Volendo adesso tornare sulla terraferma, presso il versante costiero tirrenico che si apre ad est di Erice risultano documentate altre evidenze lungo le alture di Monte Cofano e la dorsale montuosa che termina presso la penisola di San Vito Lo Capo. Proprio sulla cima di Monte Cofano (659 m slm) su cui già il Carvini scriveva: "la sua cervice è piana, ed ha di una Saturnia le vestigia"¹²⁰ è segnalata un'area di dispersione di frammenti che vanno dall'età ellenistica al medioevo¹²¹, e in base alla sua posizione l'area non può avere nessun'altra destinazione se non quella militare.

Un'altra area ricca di frammenti di età ellenistica risulta documentata a una quota inferiore, presso il versante sud-orientale, a guardia della sella che congiunge il monte al retrostante altopiano, dove per altro si apre l'unico punto d'accesso verso la vetta¹²². Nel versante orientale del monte invece, fra le quote 100 e 140 m slm, si estende un vasto pianoro digradante verso il mare, chiuso su tre lati ed accessibile solo da est, interessato dalla presenza di una vasta area di dispersione di manufatti¹²³, assieme ai resti di numerose strutture murarie che risultano di difficile interpretazione¹²⁴. Sono visibili numerosi muri di terrazzamento disposti principal-

mente in senso nord-ovest/sud-est ed alcune aree spianate artificialmente livellando il banco roccioso. Il lato meridionale del pianoro risulta delimitato da muro a doppio paramento costruito seguendo il margine della parete rocciosa in senso nord-est/sud-ovest. Presso il vertice settentrionale è presente un'interessante cavità semi-artificiale, alla quale si accede tramite un corridoio scoperto, orientato in senso nord-est/sud-ovest, lungo circa m 7 e largo m 1,80. Segue un percorso ipogeico tramite una scalinata incisa sul banco roccioso con andamento non rettilineo¹²⁵, che permette di accedere al versante settentrionale del monte e proseguire tramite un ripido sentiero fino alla sottostante Punta del Saraceno¹²⁶. L'ingresso della cavità dal lato del pianoro è preceduto da una fossa rettangolare lunga circa m 15 e larga 3, ricavata incidendo il banco roccioso calcarenitico in senso nord-est/sud-ovest, ed interpretata come un vano cisterna¹²⁷. Tuttavia, esaminando la sua posizione, perfettamente ortogonale rispetto al corridoio d'accesso alla cavità, potrebbe trattarsi anche di un piccolo fossato (fig. 14). Il sito si affaccia sul complesso pluristratificato della Tonnara di Cofano, difesa da una torre eretta nella metà del Cinquecento dalla singolare pianta stellata con pareti perimetrali concave¹²⁸. Non lontano dalla torre sono stati individuati i resti di alcune vasche per la lavorazione del pesce, in connessione con una cospicua area di dispersione di manufatti, riferibili ad un lungo arco cronologico che va dal V secolo a.C. fino in età tardoantica¹²⁹. Monte Cofano rappresenta un sito particolarmente interessante e la sua posizione strategica, protratta verso il mare ed al centro di due ampi golfi, permette di sorvegliare

strategico per non essere stato integrato almeno nel sistema di vedette attivo tra l'arcipelago e la terraferma in epoca antica.

120 Chiarendo l'uso del termine, ovvero: "una di quelle fabbriche che di mente di Diodoro Siculo, Saturno in Sicilia nelle parti occidentali sù li colmi eresse de' monti", poco dopo aggiunge in nota: "miransi anco di quattro cisterne la profondità, contrassegno indubbio d'antichissime abitazioni". VITO CARVINI *Erice Antica e Moderna* [...] 1684 Ms n°8, c. 191, BCE

121 Si veda la tavola 8 della Carta archeologica dal PTP di Trapani Ambito 1 del 2009 in scala 1:50.000 codice sito: 39 Definizione: "Vedetta Fortificata" cronologia: "Ellenistico".

122 I frammenti risultano sparsi lungo il sentiero ma è probabile che questi provengano dalla cima della parete rocciosa soprastante, e siano stati trasportati in basso da fenomeni naturali.

123 PURPURA 1985, pp. 76-77; FILIPPI 2006, p. 310; Il sito rientra fra le aree con vincolo archeologico (art.10 D.lgs. 42/04) e risulta inserito all'interno del Piano Paesaggistico di Trapani - Ambito 1 - Beni paesaggistici come "insediamento militare" cronologia: "Ellenistico".

124 In merito alle prime notizie archeologiche riguardo il sito si vedano PURPURA 1985, pp. 75-81, INFRANCA 1985, INFRANCA 2000, in cui i due autori ipotizzano che i resti delle strutture murarie presso monte Cofano possano appartenere alla città di Eraclea, colonia fondata in territorio di Erice dal principe spartano Dorieo nel VI secolo a.C. ma distrutta poco dopo da una coalizione di climi e cartaginesi secondo Erodoto (5,46,1) dai soli cartaginesi secondo Diodoro (23,3,3).

125 L'assetto planimetrico del passaggio in effetti ricorda quello di una piccola porta o una postierla, con accorgimenti che comunque rimandano ad una funzione difensiva.

126 Poco ad est di Punta del Saraceno è documentata un'altra area di dispersione di manufatti di epoca ellenistica che presenta un vincolo archeologico (art.10 D.lgs. 42/04) e risulta inserita all'interno del Piano Paesaggistico di Trapani - Ambito 1 - Beni paesaggistici.

127 La profondità non è rilevabile a causa dell'interro e della vegetazione spontanea cresciutavi all'interno, in merito alla possibile funzione della cavità si veda INFRANCA 2000, p. 70.

128 In merito alla torre alla tonnara di Cofano si veda MAURICI 2005, p. 85.

129 Gianfranco Purpura documenta la presenza di frammenti di anfore puniche del tipo *Maña D* del V-III secolo a.C. di anfore MGS, di IV-III secolo a.C. e anfore romane del tipo *Dressel* 22-24 del I-II secolo d.C., e ancora frammenti di anforette africane di V-VI secolo d.C. In merito alle vasche si veda PURPURA 1985, pp. 77-78 e TUSA 2005, pp. 131-132.

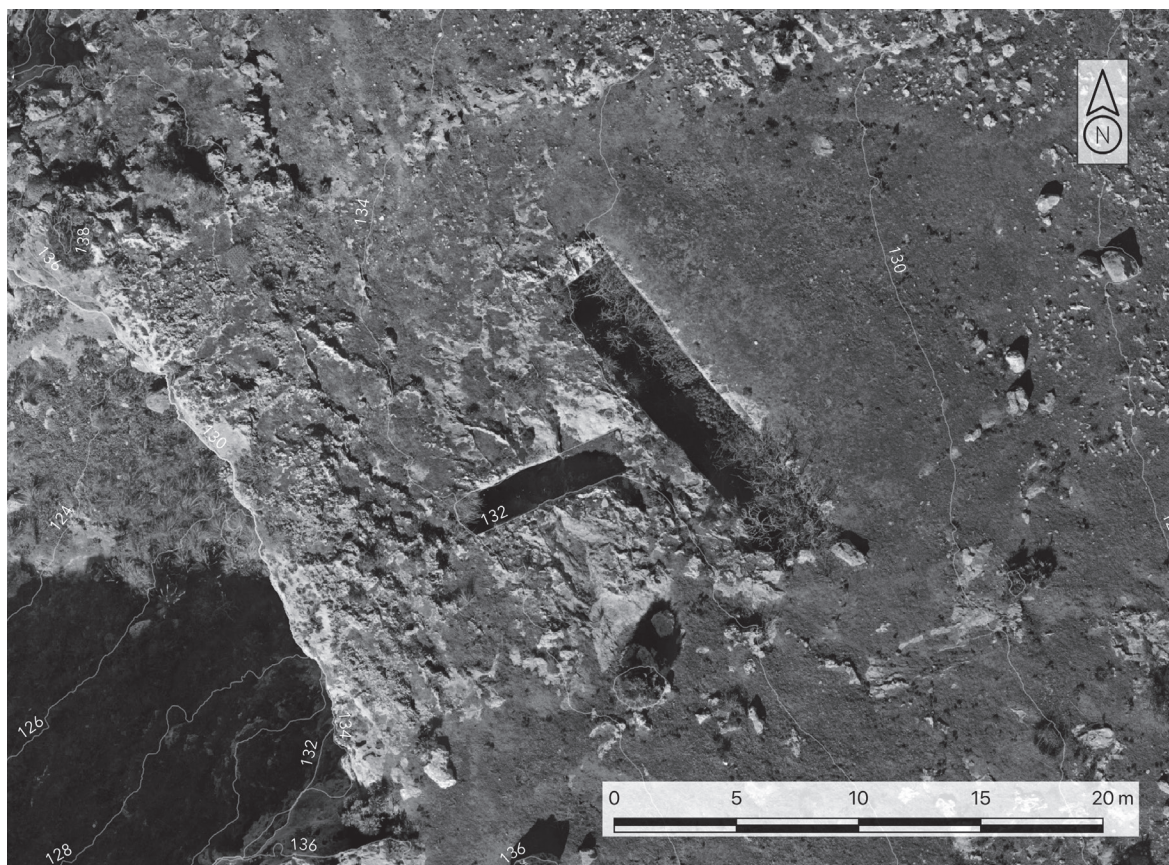


Fig. 14 - Ortomosaico da drone della cavità presente a mezzacosta del versante nord-orientale di monte Cofano (TP).

re la porzione di litorale che si estende fra Erice e San Vito Lo Capo, assieme allo specchio di mare antistante, importante punto di snodo delle rotte tirreniche.

Continuando a seguire la costa verso est, sulla sommità dell'altopiano di contrada Purgatorio, si trova il sito di Cozzo Cataruccia (q. 275 m slm), un affioramento roccioso calcareo di forma ellittica orientato in senso nord-est/sud-ovest, che sia alza di una ventina di metri rispetto al piano campagna. Il sito è caratterizzato dalla presenza dei resti particolarmente sconvolti, di un doppio recinto murario che cinge l'intero rilievo, mentre nell'area sottostante, si rinvenivano numerosi frammenti fittili in superficie, di cui una parte databili tra il III ed il I secolo a.C.¹³⁰

¹³⁰ Il sito rientra fra le aree con vincolo archeologico (art.10 D.lgs. 42/04) e risulta inserito all'interno del Piano Paesaggistico di Trapani - Ambito 1 - Beni paesaggistici come "monumento isolato" cronologia: "Medioevo"; in merito ai dati da ricognizione da cui emergono altre utili informazioni si veda OLIVA 2015, p. 131 (UT 18).

La naturale conformazione del rilievo unita alla sua posizione, ne fanno un sito particolarmente importante dal punto di vista strategico, in quanto lo stesso si colloca a poca distanza dallo sbocco della Portella del Cipollazzo, un ripido percorso che mette in comunicazione la costa di contrada Tuono con il sovrastante altopiano sul quale si imposta la viabilità che, evitando la penisola di S. Vito Lo Capo, si dirige verso il castello di Baida e successivamente a Castellamare del Golfo (fig. 15).

Tornando sulla costa e seguendo il sistema di rilievi che termina con la penisola di S. Vito Lo Capo, si erge uno sperone roccioso denominato Cozzo Mondello (q. 442 m slm) nei pressi del quale risulta documentata un'altra area di dispersione di manufatti¹³¹. Il sito presenta formidabili doti difensive of-

¹³¹ Fra cui frammenti di anfore puniche del tipo del tipo *Maña D* e ceramica comune, poco a nord di Cozzo Mondello invece è stata rinvenuta anche una ghianda missile, per cui si veda OLIVA 2015, p. 125 fig. 9 (UT 2 e 30) e p. 128.

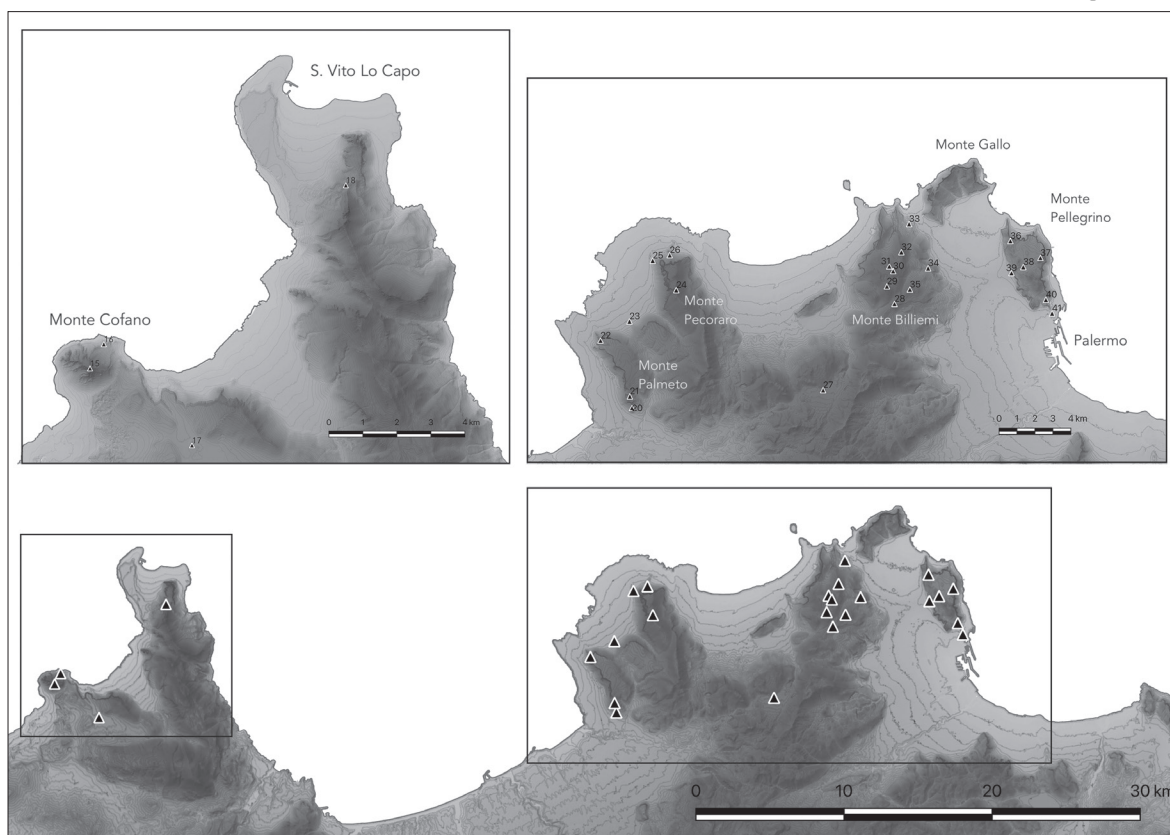


Fig. 15 - Litorale tirrenico compreso tra monte Cofano e la Conca D'Oro con indicati i siti citati nel testo, ottenuto da DEM (LiDAR) con passo m 2x2, di proprietà della Regione Siciliana.

ferte dalla natura, e una posizione che offre un campo visivo straordinariamente ampio che include ad ovest monte Erice e monte Cofano, mentre ad est il Golfo di Castellammare, che termina ad oriente con Capo Rama (fig. 16).

Continuando lungo il Golfo di Castellammare, non risultano segnalate evidenze archeologiche riconducibili a postazioni militari antiche. Certamente il tratto di costa compreso tra Scopello e Castellammare del Golfo doveva essere sorvegliato da un presidio più interno in relazione con la viabilità¹³² e da una o più postazioni collocate lungo le alture di monte Inici (q. 1064 m slm), a guardia dell'*emporium Segestanorum*¹³³.

Proseguendo ancora verso est ha inizio il complesso montuoso dei Monti di Palermo composto da una serie di rilievi che si affacciano sul versante costiero tirrenico, delimitando ad occidente la Conca d'Oro, nel cui margine settentrionale si innalzano i due massicci isolati di Monte Gallo e Monte Pellegrino. Da tempo questo complesso di rilievi si trova al centro di una accesa disputa che riguarda la collocazione della fortezza cartaginese di *Heirkte* o meglio *Heirktai*, nominata dalle fonti antiche¹³⁴. Diversi studiosi si sono espressi in merito alla questione, cercando di confrontare le notizie tradite con le caratteristiche topografiche dei luoghi, senza tuttavia raggiungere un accordo in merito alla definiti-

132 Assetto simile a quello assunto dal medievale castello di Baida o dal granaio fortificato di epoca normanna (XI secolo d.C.) scoperto su Pizzo Monaco, per cui si veda ROTOLO, MARTIN CIVANTOS 2012, pp. 416-417.

133 Noto da Strabone (6, 2, 2; 2, 5) e Tolomeo (3, 4, 2) e attuale Castellammare del Golfo.

134 DIOD. 22, 10 - 23, 20 e POLYB. 1,56; questa doveva essere già attiva ai tempi di Pirro che la occupò dopo aver preso Palermo ed ebbe un ruolo molto importante durante gli ultimi anni della Prima guerra punica sempre in relazione alle operazioni belliche relative alla città di Palermo.

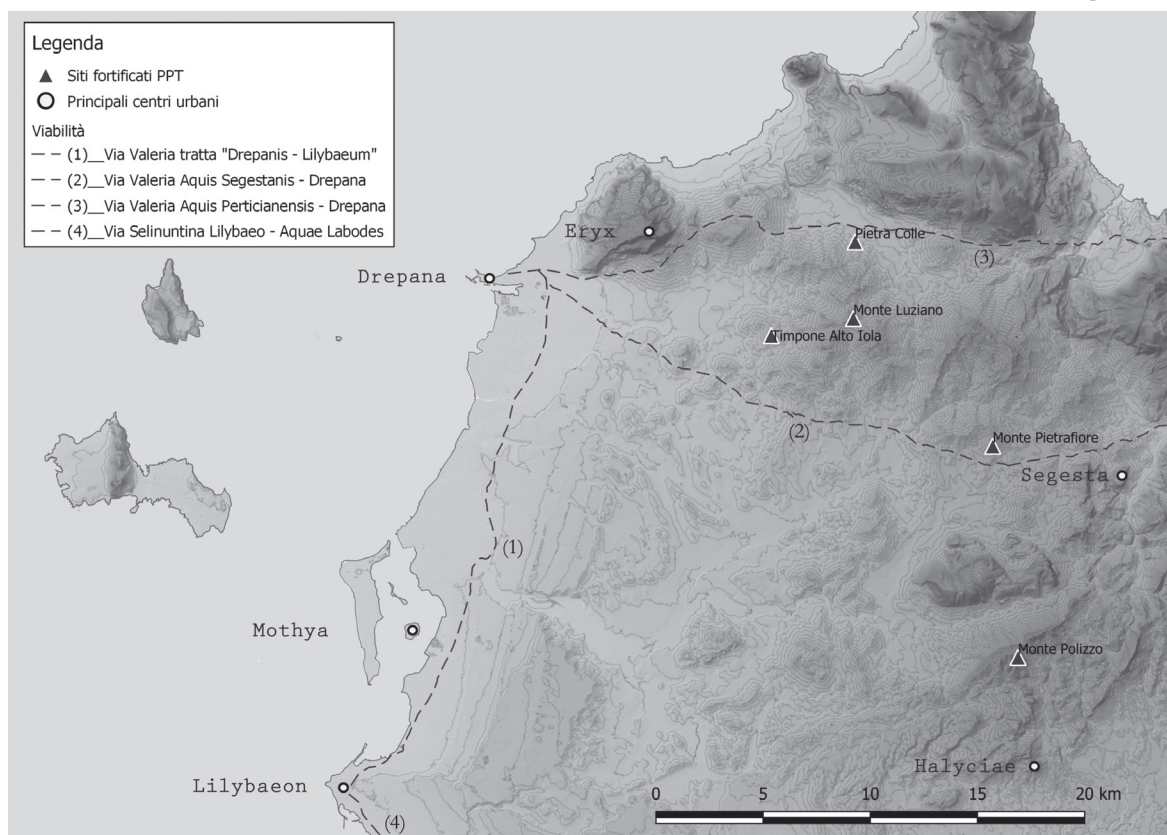


Fig. 16 - Siti censiti all'interno dei beni paesaggistici del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTP) di Trapani ambiti 1-2.

va identificazione del sito¹³⁵. Gli unici punti fermi sembrano essere che la fortezza doveva trovarsi su un rilievo affacciato sul mare (con un "comodo" accesso ad un punto d'approdo) e sicuramente ad ovest di Palermo (poiché Polibio lo dice fra *Eryx* e *Panormos*)¹³⁶.

Non essendo questo il luogo adatto per entrare nel merito della questione, ci si limiterà a porre l'attenzione sul dato che sembra emergere dai singoli studi, ovvero l'esistenza di testimonianze archeologiche almeno in parte ascrivibili a siti con funzione militare attivi almeno fra IV e III secolo a.C., posti lungo i principali rilievi che dominano il litorale tirrenico fino alla città di Palermo. In fondo un assetto simile a quello fin qui ipotizzato fra Capo Lilibeo e

Capo San Vito e che potrebbe effettivamente costituire la sua naturale continuazione (fig. 15). Benedetto Giambona, ipotizza l'esistenza di un blocco difensivo posto fra le alture di monte Palmeto¹³⁷ e monte Pecoraro¹³⁸, in comunicazione con i punti d'approdo¹³⁹ situati lungo costa. Il Giambona

137 Presso monte Palmeto sono stati ipotizzati dal Giambona diversi avamposti, fra cui uno in c.da Paterna, non lontano da Grotta Perciata, uno ad una quota più elevata, presso la Montagnola di Palmeto ed un'altra situata più a nord, presso Rocca Manzella, tutti posti a guardia del tratto di costa delimitato dalle foci dei fiumi Nocella e S. Leonardo, dove doveva aprirsi anche gli approdi. Secondo l'autore inoltre, i resti di due recinti murari di cui il più grande di forma rettangolare (m 828x465) ed il più piccolo di forma quadrata (lato di m 322) rinvenuti presso il pianoro sommitale del Palmeto, sarebbero da identificare come dei *castra* romani relativi alla prima guerra punica. GIAMBONA, MAGNELLI 2009, pp. 69-94.

138 Presso le propaggini settentrionali di monte Pecoraro, sempre il Giambona segnala la presenza di altre tre postazioni situate rispettivamente, una presso Pizzo Corvo e due presso Cozzo San Giovanni, tutte affacciate sul litorale compreso fra Capo Rama di Punta Raisi. GIAMBONA MAGNELLI 2009, pp. 69-94.

139 Che lo studioso ipotizza presso la foce del fiume Nocella e presso Cala Rossa nel territorio di Terrasini e presso la località Mezza Praia nel territorio di Cinisi, GIAMBONA MAGNELLI 2009, pp. 85-86.

135 Per una sintesi della storia degli studi si vedano MERCADANTE 2006, pp. 23-30 e GIAMBONA, MAGNELLI 2009, pp. 43-46.

136 Pirro prende *Eirktè* come ultimo obiettivo dopo essere passato prima da *Ietas* e successivamente da *Panormos*, per poi ripartire alla volta di *Lilybaeum* tornando verso ovest, senza tuttavia riuscire nell'impresa.

segnala diversi siti interpretati come postazioni di vedetta e accampamenti militari, dai quali provengono materiali riconducibili ad un orizzonte cronologico compreso fra il IV ed il III secolo a.C. Seguendo la costa fino ad Isola delle Femmine, si incontra il massiccio di monte Billiemi dove Francesca Mercadante¹⁴⁰, attraverso uno studio topografico unito ad osservazioni dirette, riconosce un sistema di postazioni di vedetta collegato a delle fortezze d'altura¹⁴¹, che dal settore costiero si irraggiano verso l'interno, costituendo un blocco difensivo posto a controllo degli accessi occidentali e sud-occidentali alla Conca D'Oro¹⁴².

Infine, presso il massiccio calcareo di Monte Pellegrino, ovvero un'altra possibile sede di *Heirkte*¹⁴³, già la storiografia antiquaria¹⁴⁴ segnalava la presenza di reperti punici e di antiche fortificazioni. Vittorio Giustolisi in diversi contributi tratta delle numerose aree di dispersione di manufatti e di resti di "opere di carattere militare"¹⁴⁵ presenti sulle alture del monte ed in corrispondenza delle principali vie d'accesso. Due campagne di indagine condotte dalla Soprintendenza di Palermo hanno inoltre rintracciato i resti di una fortificazione posta a chiusura del percorso che permette l'accesso al monte da ovest¹⁴⁶.

Recentemente, presso le pendici sud-orientali del monte, all'interno del complesso di Villa Belmonte, sono stati rinvenuti i resti di un edificio suddiviso in più vani, che in base ai materiali rinvenuti *in situ*, sarebbe stato attivo dal secondo terzo del III secolo a.C.¹⁴⁷

140 Per cui si veda MERCADANTE 2006.

141 Fra queste si vedano le strutture murarie presso Cozzo San Rocco, che la studiosa interpreta come *arx*/piccola fortezza attiva in epoca ellenistica non solo per assetto planimetrico e posizione, ma anche in base ai manufatti rinvenuti *in situ*, per cui si veda MERCADANTE 2006, pp. 59-65, in merito al materiale rinvenuto invece pp. 105-114.

142 La studiosa riconosce nel massiccio del Billiemi la sede della fortezza di *Heirkte*, MERCADANTE 2006, pp. 85-94.

143 Per cui si veda in ultimo VACANTI 2020 con bibliografia precedente.

144 Già il gesuita Giordano Cascini a metà del Seicento segnalava che durante alcuni lavori alla strada d'accesso al monte, vennero scoperti i resti di: "torre antichissima sù quel paffo che guarda verso Palermo che si chiama la porta del monte" nella stessa occasione furono rinvenute anche alcune monete puniche CASCINI 1651, p. XVII.

145 GIUSTOLISI 1979, pp. 41-63 e 136-137; GIUSTOLISI 1986, pp. 338-340; GIUSTOLISI 1997, p. 23.

146 La cronologia dei manufatti rinvenuti, testimonia una fase di IV-III secolo a.C., per cui si veda DI STEFANO *et alii* 1997, pp. 5-11.

147 Il contesto è stato rinvenuto nell'ambito della sorveglianza archeologica dei lavori di recupero e restauro di Villa Belmonte svoltisi fra il dicembre del 2013 e gennaio 2014. L'indagine, eseguita fra maggio e dicembre 2017, ha interessato l'area retrostante alle scuderie della

Il contesto secondo gli scavatori, andrebbe interpretato come un complesso di edifici per lo stoccaggio delle derrate alimentari, utilizzato durante gli scontri della Prima Guerra Punica e pertinente ad un "settore dell'accampamento cartaginese o di posizioni collegate al sistema militare di controllo della città di Palermo situato tra le pendici di Monte Pellegrino e l'area superiore del rilievo"¹⁴⁸. Non è possibile allo stato attuale escludere che il sistema di presidii continuasse ancora lungo gli altri rilievi costieri situati fra le foci dell'Eleuterio e dell'Imera Settentrionale¹⁴⁹ (fig. 15).

6. Considerazioni conclusive

Come è possibile vedere, lo studio del paesaggio fortificato non è in grado di restituire soltanto dati legati alla topografia militare, ma può diventare uno strumento indispensabile per comprendere i fattori che hanno determinato le dinamiche insediative del territorio indagato. L'inquadramento topografico dei siti appena trattati, permette anche di delineare i principali punti di riferimento del territorio nel quale trovano posto realtà insediative di diversa natura, reti viarie e infrastrutture portuali oltre all'intero sistema produttivo.

La presenza di siti fortificati isolati in ambito costiero, rurale o insulare, oltre a dipendere dai grandi eventi bellici, potrebbe essere legata a una intensificazione dello sfruttamento delle risorse presenti sul territorio, che necessita di essere controllato e protetto non solo durante le incursioni nemiche¹⁵⁰. Una crescita esponenziale dell'insediamento rurale

villa in occasione della realizzazione di due vasche antincendio, per cui si veda BATTAGLIA *et alii* 2019.

148 BATTAGLIA *et alii* 2019, p. 49.

149 Dove sono compresi Cozzo Cannita (209 m s.l.m.) per cui si veda LAURO 1997, Monte Catalfano (376 m s.l.m.) sede della Solunto di età ellenistica e Monte San Calogero (1365 m s.l.m.) dove presso l'insediamento preistorico di Mura Pregne, è documentato un nuovo periodo di attività fra la seconda metà del IV ed il III secolo a.C., testimoniato anche dalla costruzione di un ulteriore muro di fortificazione, per cui si veda DI STEFANO 1982, p. 180, e VASSALLO 2007, pp. 114-115.

150 Il rapporto tra fortificazione e risorse produttive in fondo è alla base del sistema di torri d'avviso attivo lungo le coste dell'Isola fra età Aragonese ed età Viceregia, predisposto non per contrastare un'invasione di massa, ma per difendere dalle scorrerie il sistema produttivo basato sulle risorse presenti nel versante costiero e nell'immediato entroterra, obiettivo che viene confermato dal censimento delle attività produttive costiere indetto da Tiburzio Spannocchi, necessario a ridistribuire le spese relative al mantenimento delle stesse torri; per cui si veda MAZZAMUTO 1986, pp. 16-18.

di tipo sparso d'altronde risulta documentata per il vicino territorio di Segesta dal IV secolo a.C.; fenomeno che dovette determinare necessariamente un consistente aumento della capacità produttiva del comprensorio a discapito di un parziale abbandono dello spazio urbano, almeno per fini abitativi¹⁵¹. Non è chiaro se ciò possa essere interpretato come l'espressione di una precisa volontà da parte dell'aristocrazia cartaginese di mettere a reddito i territori siciliani, intensificandone la produttività attraverso una capillare occupazione e riorganizzazione delle aree produttive che, nel caso del territorio di Erice, comprendono anche quelle legate all'ambiente costiero. Esempi coevi o, di un secolo antecedenti, in merito a un intenso e sistematico sfruttamento delle risorse territoriali, provengono tanto da contesti sicelioti, come la fertile *chora* agrigentina, quanto dalla stessa madrepatria¹⁵².

Tenendo in considerazione anche i dati provenienti da un complesso territoriale più ampio, le postazioni difensive sul monte Erice, potrebbero essere interpretate non come dei nuclei difensivi isolati, strutturatisi in seguito allo scoppio di un singolo evento bellico, bensì come parte di una rete di presidi in comunicazione fra loro, disposti lungo i principali rilievi costieri dell'area sottoposta all'eparchia punica¹⁵³. Il controllo militare del territorio per tanto, doveva basarsi sul rapporto tra piazzeforti marittime (che in questo tratto di costa erano Lilibeo, Drepana e Panormus)¹⁵⁴, fortezze d'altura con i relativi approdi, situate lungo i principali rilievi costieri (Monte Erice, Monte Cofano, S. Vito Lo Capo, forse Monte Inici, una o più fortezze su Monte Palmeto, Massiccio di Billiemi, Monte Pellegrino, tra le quali Heirkte), ed un sistema di postazioni di vedetta isolate necessarie per mantenere le comu-

nicaioni lungo un asse litoraneo particolarmente complesso da controllare e difendere¹⁵⁵.

L'esistenza di una rete di postazioni militari impegnate sia sul fronte costiero, che su quello interno, risulta documentata anche in Tunisia¹⁵⁶. Un simile assetto incentrato sul binomio fortezza d'altura - approdo lo si ritrova in particolare nell'organizzazione del sistema difensivo di Cartagine basato su diverse fortezze collocate lungo il tratto di costa compreso fra Biserta e Capo Bon¹⁵⁷.

Oltre al settore costiero di particolare importanza dal punto di vista strategico ed economico, doveva essere il controllo della viabilità che si snoda lungo la fascia di territorio compresa fra Segesta¹⁵⁸ e la costa trapanese. Sul Piano Territoriale Paesaggistico (PTP) di Trapani ambiti 1 e 2 infatti, risultano censiti alcuni siti contrassegnati come "vedetta fortificata" situati tutti a breve distanza da Erice (circa 8-10 km in linea d'aria) e ben visibili dalle sue alture, fra i quali rientrano Timpone Alto Iola (q. 243 m slm)¹⁵⁹, Monte Luziano (q. 459 m slm)¹⁶⁰, Rocche Bianche (q. 60 m slm) e Monte Pietrafiore (q. 473 m slm)¹⁶¹ quest'ultimo molto più vicino a Segesta, da cui dista appena 6 km in linea d'aria. A questi andrebbe ad aggiungersi il sito individuato pochi km a sud-ovest di Segesta, presso la sommità di Monte Polizzo (q. 729 m slm) dove è stata documentata un'area santuariale attiva fra VII e V secolo a.C., che durante la seconda metà del IV

151 BERNARDINI *et alii* 2000, pp. 98-104.

152 Come è possibile ricavare dalle testimonianze di Diodoro Siculo quando descrive la fertile *chora* Agrigentina o aree rurali nordafricane, in occasione della campagna africana di Agatocle, per cui si veda CAMBI 2003, pp. 138-142.

153 D'altronde l'eparchia consisteva in un "diritto di esclusivismo mercantile ed imperiale" che la metropoli nord-africana esercitava su una specifica area dell'isola, i cui confini erano sanciti anche attraverso dei trattati internazionali, ANELLO 1986, pp. 118-119. Riguardo le prime fasi dell'eparchia punica si vedano anche BONDÌ 1979, ANELLO 1998.

154 In merito alle fortificazioni di Lilibeo si veda CARUSO 2003, per Trapani manca ancora uno studio organico relativo alle fortificazioni antiche, dovuto principalmente alla mancanza di dati archeologici; per quanto riguarda le difese della Palermo punica si veda in ultimo SPATAFORA 2019; riguardo i principali centri urbani situati all'interno dell'area sottoposta all'eparchia si veda DE VINCENZO 2012.

155 Nel 1578 lo Spannocchi definiva il tratto di litorale compreso tra Monte San Giuliano e Castellammare del Golfo come uno dei settori più difficili da difendere a causa della morfologia della costa, ricca di punti d'approdo e cale in cui le navi barbaresche potevano trovare rifugio e assaltare il territorio, TIBURZIO SPANNOCCCHI 1593, LXIV-LXX.

156 "En Tunisie les fortifications préromaines sont réparties sur deux aires géographiques distinctes: celles de l'intérieur, situées en pays humide, et celles de la cote se trouvant en territoire carthaginois" GHARBI 1990, p. 189.

157 È il caso di Ras Fartass, probabile limite occidentale del sistema difensivo di Capo Bon, del sito presso Ras ed-Drek interpretato come faro e punto di vedetta e ancora di Ras Mostafa presso l'antica *Clupea* (Kelibia) per cui si vedano BARTOLONI 1971; BARRECA, FANTAR 1983; GHARBI 1990; BARTOLONI 2018.

158 Per uno studio sul campo visivo disponibile dal territorio di Segesta si veda DI PAOLA, TROTTA 2013, pp. 13-14.

159 Si veda la tavola 8 della Carta archeologica dal PTP di Trapani Ambito 1 del 2009 in scala 1:50.000 codice sito: 28 Definizione: "Vedetta Fortificata" cronologia: "Ellenistico".

160 Si veda la tavola 8 della Carta archeologica dal PTP di Trapani Ambito 1 del 2009 in scala 1:50.000 codice sito: 94 Definizione: "insediamento fortificato" cronologia: "Ellenistico".

161 Si veda la tavola 8 della Carta archeologica dal PTP di Trapani Ambito 1 del 2009 in scala 1:50.000 codice sito: 92 Definizione: "Vedetta Fortificata" cronologia: "Ellenistico" anche se il Filippi indica una cronologia più alta (metà del VI secolo a.C.), in FILIPPI 2003, p. 499 e tavola LXXXII fig. 1.

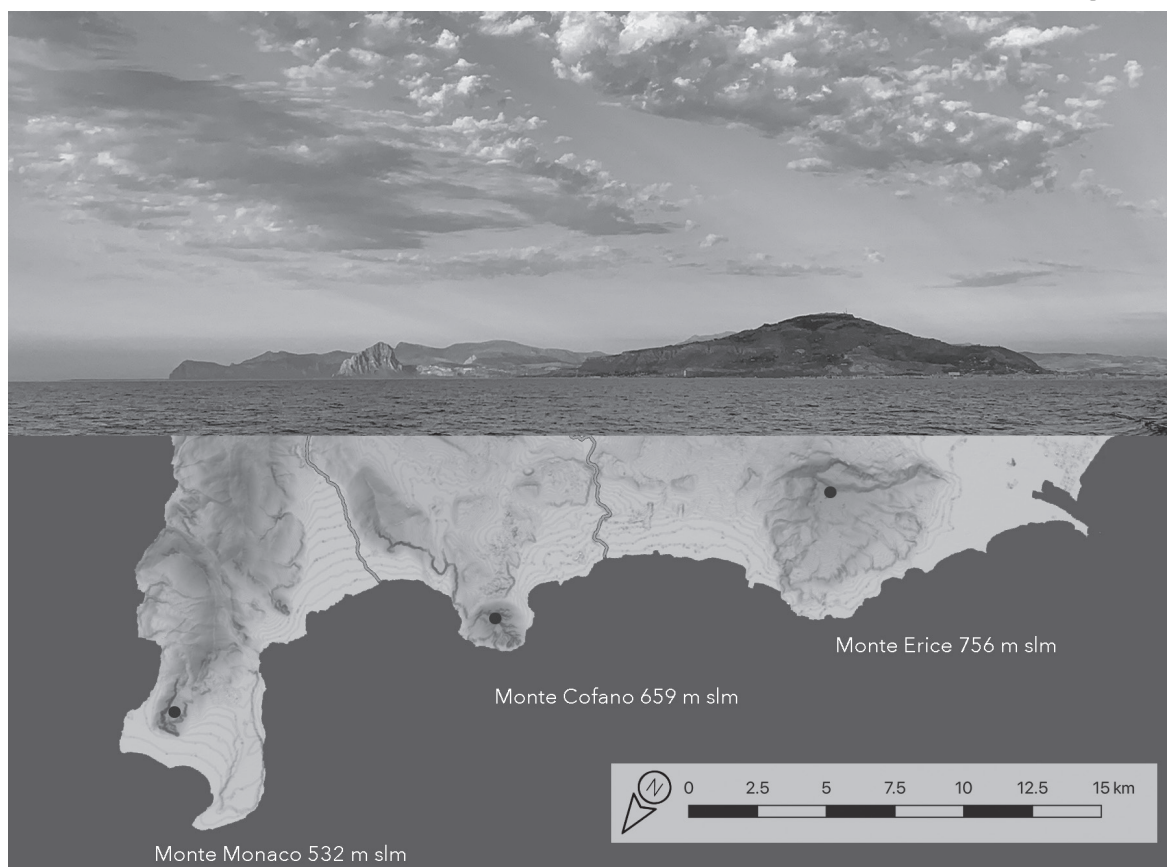


Fig. 17 - Veduta dei principali rilievi costieri compresi fra Trapani e San Vito Lo Capo.

secolo a.C. divenne la sede di un presidio militare con ampia visuale sul territorio circostante¹⁶² (fig. 16). Grazie alle fonti antiche sappiamo che per la Sicilia nord-occidentale importanti esigenze difensive dovettero maturare tra la spedizione in occasione delle devastanti incursioni di Dionisio I, rivelando i numerosi punti deboli della difesa di Cartagine e dei suoi alleati, spezzata più volte anche durante le successive campagne militari portate avanti da Pirro e Timoleonte o dal *basileus* Agatocle¹⁶³. Più volte Cartagine dovette impegnarsi a riconquistare le posizioni perdute, riorganizzando l'attività mi-

litare proprio presso la cuspide nord-occidentale dell'Isola, sede delle sue principali piazzeforti, in comunicazione diretta con la madrepatria attraverso il mare. Proprio il dominio del mare diventerà, in seguito allo scoppio delle ostilità con Roma, una componente fondamentale della strategia militare messa in atto dalla metropoli nord-africana, attenta a conservare il controllo delle rotte e dei principali approdi lungo la costa, per poter meglio gestire le operazioni sulla terraferma.

Le caratteristiche geomorfologiche del litorale compreso fra *Lilybaeon* e *Panormus*, scandito dalla presenza di rilievi che dominano il mare e ricco di insenature dove poter approdare o ripararsi dal maltempo, si prestano particolarmente a questo tipo di necessità¹⁶⁴ (fig. 17).

162 Dal contesto è emersa la presenza di cultura materiale di matrice punica, ed è stato notato un aumento dell'8% di frammenti di anfore da trasporto (MGS I e III tipo e Puniche) rispetto alla precedente fase associata all'edificio di VI secolo a.C., inoltre il rinvenimento di monete con cavallo e palmetta databili alla fine del IV secolo a.C., è stata posta in relazione alla presenza di truppe cartaginesi. In merito alla rioccupazione punica del sito si veda MORRIS, TUSA 2004, pp. 63-66.

163 In merito ai processi di militarizzazione che interessarono l'isola tra l'età classica e quella ellenistica si vedano i contributi contenuti in JONASCH 2020.

164 Basato sostanzialmente su criteri molto simili al sistema di torri costiere attivo fra l'Età Aragonese e l'Età Viceralegale utile non ad impedire una invasione ma a difendere il sistema produttivo basato sulla zona costiera e l'immediato entroterra, aspetto che viene confermato

I movimenti di Amilcare Barca in seguito al suo arrivo in Sicilia, credo possano confermare tale strategia. Il comandante cartaginese infatti, al fine di rallentare l'avanzata nemica, sceglie di acquartierarsi presso le due più importanti fortezze d'altura presenti lungo l'asse *Panormos-Lilybaeon*, ovvero prima ad *Heirkte* e dopo il 244 a.C. ad Erice, conducendo un'estenuante guerra di posizione e mantenendo sempre aperto un collegamento tra le posizioni occupate e il mare.

Una volta perduta la flotta, che avrebbe dovuto rifornire i reparti di Amilcare asserragliati lungo le alture dell'Erice, per dare manforte alle piazzeforti marittime sotto assedio di *Drepana* e *Lilybaeon*, la prima parte del conflitto poté ritenersi conclusa, sancendo con la disfatta delle Egadi, la fine del dominio cartaginese in Sicilia.

In conclusione, è emerso come le conoscenze in merito all'assetto militare di questa porzione della Sicilia occidentale fra età classica ed età ellenistica, risultino ancora lontane dal poterci restituire un quadro completo e organico basato su dati provenienti da indagini sistematiche, indispensabili anche per un corretto inquadramento cronologico delle testimonianze. Per tanto, appare chiaro che il rapporto siti fortificati – aree produttive¹⁶⁵, anche per i contesti appena trattati, necessita di essere approfondito, al fine di superare la concezione che vede il paesaggio fortificato come semplice esito dei processi di militarizzazione che interessarono un determinato territorio in antico. Ciò sarà possibile solo prendendo in considerazione oltre alle peculiarità strategiche e militari dei singoli siti, anche i fattori ambientali, sociali ed economici che stanno alla base della strutturazione degli apparati militari posti a controllo e difesa del territorio.

Dal punto di vista operativo, data la scarsa visibilità archeologica di questa tipologia di siti, per poterne individuare di nuovi e proseguire con la ricerca, sarà necessario unire le potenzialità offerte dalla *spatial analysis* gestita tramite piattaforma GIS, alle tecniche proprie del *proximal sensing*, operando in

tal modo secondo una prospettiva multiscalare, in grado di documentare i contesti a differenti scale di grandezza. Tale approccio permetterebbe sia di inquadrare i singoli siti nel loro contesto di appartenenza, evidenziandone gli aspetti funzionali dal punto di vista militare in rapporto ad una dimensione prettamente locale, sia di rintracciare una rete di apparati difensivi in grado di operare su una dimensione territoriale più ampia ed eterogenea, certamente confrontabile con altre realtà mediterranee. L'acquisizione di ulteriori dati provenienti da nuovi contesti, permetterà di comprendere il funzionamento del sistema difensivo territoriale della Sicilia nord-occidentale, offrendo al contempo nuovi elementi utili a chiarire il rapporto tra siti fortificati costieri e siti dell'entroterra anche alla luce della distribuzione spaziale delle principali risorse produttive del comprensorio.

Bibliografia

ABATE *et alii* 1990 = B. ABATE, A. INCANDELA, P. RENDA, *Elementi strutturali dei rilievi del Monte Erice e Rocca Giglio*, in *RSGI* 13, 1990, pp. 99-102.

ADAM 1982 = J.P. ADAM, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982.

ADRAGNA 1997 = V. ADRAGNA, *Erice e il suo territorio. Struttura e sviluppo della proprietà fondiaria (1600-1850)*, ISSPE, Trapani 1997.

AMARI 1854 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, voll. I-II, Firenze 1854.

ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405-4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica in Sicilia*, in *Kokalos* XXXII, 1986, pp. 115-180.

ANELLO 1998 = P. ANELLO, *Storia dell'insediamento*, in *Palermo punica* 1998, pp. 40-55.

ARDIZZONE, DI LIBERTO 2010 = F. ARDIZZONE, R. DI LIBERTO, *L'insediamento cristiano di "Case Romane" nell'isola di Marettimo dal periodo proto-bizantino alla rifondazione di età normanna*, in M.C. SOMMA (ed.), *Cantieri e maestranze nell'Italia medievale* (De Re Monastica - II), Atti del Convegno di studio (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), pp. 413-447.

BARRECA, FANTAR 1983 = F. BARRECA, M.H. FANTAR, *Prospezione archeologica al Capo-Bon II*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1983.

dal censimento delle attività produttive costiere elaborato da Tiburzio Spannocchi, necessario a coprire le spese relative alle torri di deputazione. per controllare e difendere l'Isola da incursioni marittime, in merito al quale si veda MAZZARELLA, ZANCA 1985 e MAURICI *et alii* 2008.

165 In merito ad una rilettura del paesaggio fortificato di Eretria alla luce del rapporto tra fortificazioni e le caratteristiche ambientali del territorio, si vedano FACHARD 2012 e FACHARD 2016.

BARRESI 2010 = P. BARRESI, *Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche*, in E. ACQUARO, A. FILIPPI, S. MEDAS (edd.), *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Erycina nel Mediterraneo*. Atti del convegno di Erice 27-28 novembre 2009, Lugano 2010, pp. 161-171.

BARTOLONI 1971 = P. BARTOLONI, *Fortificazioni puniche nel Mediterraneo*, in *Cultura e Scuola*, n. 37, 1971, pp. 194-198.

BARTOLONI 2018 = P. BARTOLONI, *Viaggiando nel tempo 3: la "fortezza" di Ras ed-Drek, in Cartagine*. Studi e Ricerche 3, 2018.

BATTAGLIA et alii 2019 = G. BATTAGLIA, B. BECHTOLD, R. DE SIMONE, S. VASSALLO, G. MONTANA, L. RANDAZZO, E. CANZONIERI, G.M. SCOPPELLITI, *Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)*, in *Cartagine. Studi e Ricerche* 4, 2019.

BERNARDINI et alii 2000 = S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. NERI, *Il territorio di Ssegesta fra l'età arcaica e il medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Atti delle Terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2000, pp. 91-133.

BISI 1968 = A.M. BISI, *Erice (Trapani) Saggi alle fortificazioni puniche*, in *NSc XXII*, 1968, pp. 272-292.

BISI 1971 = A.M. BISI, *Erice (Trapani). Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino*, in *NSc XXV*, 1971, pp. 640-661.

BLASETTI FANTAUZZI 2020 = C.B. BLASETTI FANTAUZZI, *Il santuario di Venere Ericina Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-474.pdf.

BLASETTI FANTAUZZI et alii 2018 = C.B. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, R. GIGLIO, *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*, Catalogo della mostra, Viterbo 2018.

BOGDANI 2009 = J. BOGDANI, *GIS per l'archeologia*, in *Groma* 2, pp. 421-438.

BONDÌ 1979 = S. F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in *SdS I*, 1979, pp. 163-224.

BRANCATO 2019 = R. BRANCATO, *How to access ancient landscapes? Field survey and legacy data inte-*

gration for research on Greek and Roman settlement patterns in Eastern Sicily, in *Groma* 4, pp. 1-32.

BURDUA 2011 = A. BURDUA, *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano 1867*, Trapani 2011.

CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020a = L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (edd.), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Sicilia e Italia*, Roma 2020.

CALIÒ, GEROGIANNIS, KOPSACHEILI 2020b = L.M. CALIÒ, G.M. GEROGIANNIS, M. KOPSACHEILI (edd.), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Italia e Grecia Settentrionale*, Roma 2020.

CAMBI 2003 = F. CAMBI, *Insedimenti Ellenistici nella Sicilia Occidentale. Il caso Segestano*, in *Atti delle Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 135-169.

CARACCILO 1950 = E. CARACCILO, *Ambienti edilizi nella città sul Monte Erice*, Società Siciliana per la storia patria, Palermo 1950.

CARUSO NOBILI 2001 = E. CARUSO, A. NOBILI, *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo 2001.

CASAMENTO 1986 = A. CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Palermo 1986.

CASCINI 1651 = G. CASCINI Di S. Rosalia Vergine palermitana libri tre, nelle quali si spiegano l'Invention delle Sacre Reliquie, la Vita Solitaria e gli Honori di lei, con l'aggiunta di tre digressioni storiche del Monte Pellegrino ove visse e morì; di suo Parentado ch'ebbe discendenza dall'Imperatore Carlo Magno e d'alcuni componimenti in Sua lode, dedicati all'Illustrissimo Senato di Palermo, Palermo 1651.

CASTRONOVO 1865 = G. CASTRONOVO, *Per la riparazione o conservazione delle mura ciclopiche di Erice*, Palermo 1865.

CASTRONOVO 1872-1875 = G. CASTRONOVO, *Memorie Storiche di Erice*, voll. I-II (ris. anastatica), Palermo 1988.

CORSO 1987 = S. CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi*, in *La Fardelliana VII*, 1987, pp. 5-50.

COSTA, FERNÁNDEZ 2008 = B. COSTA, J.H. FERNÁNDEZ, *Arquitectura defensiva fenicio-púnica: XXII Jornadas de arqueología fenicio-púnica* (Eivissa, 2007), Eivissa 2008.

COSTANZA 1984 = S. COSTANZA, *Giovan Francesco Pugnatore Istoria di Trapani: prima edizione dall'autografo del secolo XVI*, a cura di Salvatore Costanza, Trapani 1984.

CULTRERA 1935 = G. CULTRERA, *Erice. Il Temenos di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e 1931*, in NSc XIII, 1935, pp. 294-328.

DE SANCTIS 1916 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani III.1 L'età delle guerre puniche*, in *Il pensiero storico* 38, Torino 1916.

DE STEFANO 1943 = A. DE STEFANO, *Il registro notariale di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, Palermo 1943.

DE VIDO 2009 = S. DE VIDO, *Gli Elimi delle montagne. Considerazioni intorno ai centri indigeni della Sicilia Occidentale*, in M. CONGIU, S. MODEO, C. MICCICHÈ (edd.), *Eis acra: insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III sec. a.C.*, Atti del Quinto convegno di studi, 2009, pp. 85-99.

DE VINCENZO 2012 = S. DE VINCENZO, *Tra Cartagine e Roma: I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Boston 2012.

DE VINCENZO 2016 = S. DE VINCENZO, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Roma 2016.

DENARO 1988 = S. DENARO, A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parecchiate di Monte San Giuliano*, trascrizione a cura di S. Denaro, Trapani 1988.

DENARO 2009 = S. DENARO, A. CORDICI, *La storia della città del Monte Erice oggi detta Monte San Giuliano antichissima città del Regno di Sicilia*, trascrizione a cura di S. Denaro, Erice 2009.

DI PAOLA, TROTTA 2013 = G.M.F. DI PAOLA, V. TROTTA, *La viewshed analysis in ArcGis 10.1: i casi di Populonia e Segesta*, in *Archeomatica* 4, 2013.

DI STEFANO 1982 = C.A. DI STEFANO, *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Himeria*, in *Secondo Quaderno Imerese*, Roma 1982, pp. 175-194.

DI STEFANO 1998 = C.A. DI STEFANO, *Le fortificazioni*, in C.A. DI STEFANO (ed.), *Palermo Punica*, Catalogo della mostra, Palermo 1998.

DI STEFANO et alii 1997 = C.A. DI STEFANO, I. GAROFALO, L. GANDOLFO, *Ricerche archeologiche sul Monte Pellegrino (Palermo)*, in C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (edd.), *Archeologia e Territorio*, Palermo 1997, pp. 3-24.

DUFOUR 1995 = L. DUFOUR, *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau, 1720-1721*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1995.

DUFOUR et alii 1998 = L. DUFOUR, A. LA GUMINA, D. SANFILIPPO, *Imago Siciliae: cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Catania 1998.

FACHARD 2012 = S. FACHARD, *La défense du territoire: étude de la chôra érétrienne et de ses fortifications. Eretria: fouilles et recherches 21*, Gollion 2012.

FACHARD 2016 = S. FACHARD, *Studying Rural Fortifications: A Landscape Approach*, in R. FREDERIKSEN, S. MÜTH, P. I. SCHNEIDER, M. SCHNELLE (edd.), *New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East I*, Oxford 2016, pp. 207-230.

FELICI 2020 = E. FELICI, *Lithoi logades. Appunti sulle fortificazioni in pietra grezza (e sulla natura dell'emplecton)*, in CALÌ, GEROGIANNIS, KOPSAKIELI 2020b, pp. 519-530.

FILIPPI 1998 = A. FILIPPI, *Le fortificazioni militari sul monte Erice durante la prima guerra punica*, in SicA 31, 1998, pp. 165-184.

FILIPPI 2003 = A. FILIPPI, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, in *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 497-506.

FILIPPI 2005 = A. FILIPPI, *Un antico porto del Mediterraneo: archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina*, Trapani 2005.

FILIPPI 2006 = A. FILIPPI, *La prima guerra punica. Insediamenti fortificati sul Monte Erice, Monte Cofano e nell'isola di Marettimo*, in *Atti delle Quinte giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 2006, pp. 307-313.

GARLAN 1974 = Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974.

GHARBI 1990 = M. GHARBI, *Les fortifications préromaines de Tunisie: le cas de Kélibia*, in *L'Africa Romana* 7, 1990, pp. 188-198.

GIAMBONA, MAGNELLI 2009 = B. GIAMBONA, A. MAGNELLI, *Heirktaí e gli accampamenti romani di*

Monte Palmeto: battaglie tra Romani e Cartaginesi nella Sicilia occidentale durante la prima guerra punica, Partinico 2009.

GIUSTOLISI 1979 = V. GIUSTOLISI, *Topografia storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)* (Vol. 5). Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1979.

GIUSTOLISI 1986 = V. GIUSTOLISI, *L'accampamento Punico Sul Monte Pellegrino (Palermo)* (Nuove ricerche), in *Empúries* 48-50, 1986, pp. 338-351.

GIUSTOLISI 1997 = V. GIUSTOLISI, *Monte Pellegrino: i campi militari cartaginesi e gli altri antichi insediamenti*, Palermo: Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", Palermo 1997.

GNOLI 2011 = T. GNOLI, *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, in *Rivista storica dell'antichità* 41, 2011, pp. 47-86.

GULLETTA 2005 = M.I.P. GULLETTA, *Navi romane fra gli Specola Lilybitana e le Aegades Geminae? Note per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi*, in S. TUSA (ed.), *Il mare delle Egadi, Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo 2005, pp. 71-82.

GULLETTA 2012 = M.I.P. GULLETTA, *Le fonti storiche come strumento per la cartografia. Aree di grandi battaglie nella Sicilia antica*, in *Bollettino A.I.C.*, 2012, pp. 75-93.

INFRANCA 1985 = G.C. INFRANCA, *Un insediamento archeologico sul monte Cofano*, in *La Fardelliana* II-III, 1985, pp. 41-46.

INFRANCA 2000 = G.C. INFRANCA, *Indagini di fotointerpretazioni archeologiche sul monte Cofano*, in S. CORSO (ed.), *Customaci - Identità di un territorio*, Atti del convegno, Trapani 2000, pp. 68-72.

JONASCH 2020 = M. JOHASCH, *The fight for Greek Sicily: society, politics and landscape*, Oxford 2020.

KROMAYER 1912 = J. KROMAYER, *Antike Schlachtfelder Bausteine zu einer Antiken Kriegsgeschichte*. Vol. III, Vienna 1912.

LAWRANCE 1979 = A.W. LAWRANCE, *Greek aims in fortifications*, Oxford 1979.

LAURO 1997 = D. LAURO, *Cozzo Sannita: Sannita: un insediamento indigeno e punico-ellenistico lungo il corso del fiume San Leonardo*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 349-360.

LIETZ 2012 = B. LIETZ, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa 2012.

LIETZ 2016 = B. LIETZ, *Dalla Sicilia al Mediterraneo: l'Afrodite/Astarte di Erice*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (edd.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente: interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia-Roma 2014, Roma 2016, pp. 283-291.

LOPRESTI 1864 = A. LOPRESTI, *Monografia di Diritto Pubblico sulle trazzere siciliane*, Palermo 1864.

MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Erice: problemi storici e topografico-archeologici fra l'età bizantina ed il Vespro*, in *Atti delle giornate internazionali di studi sull'area elima*, Pisa 1992, pp. 443-463.

MAURICI et alii 2008 = F. MAURICI A. FRESINA, F. MILITELLO, *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX)*, I-III, Palermo 2008.

MAZZAMUTO 1986 = A. MAZZAMUTO, *Architettura e stato nella Sicilia del '500: i progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camillo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, *Atlante di storia urbanistica siciliana*, 8, Palermo 1986.

MAZZARELLA, ZANCA 1985 = S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri: le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985.

MERCADANTE 2006 = F. MERCADANTE, *Le fortificazioni militari fenicio-puniche dei monti di Palermo. Il sistema difensivo occidentale e il castrum di Eircte*, Palermo 2006.

MILANA 2020 = E. MILANA, *Hiera fu cartaginese? Una goccia di storia dell'isola cosiddetta Sacra*, Trapani 2020.

MORRIS, TUSA 2004 = J. MORRIS, S. TUSA, *Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo 2000-2003*, in *SicA* 37, 2004, pp. 35-90.

MUSTI 1989 = D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, in *Atti del Seminario di studi Palermo*, Contessa Entellina 1989, 1989, pp. 155-171.

NICOLETTI et alii 2004 = F. NICOLETTI, G. VULTAGGIO, S. TUSA, *Brevi note e primi dati sul progetto Kalat: rinvenimenti preistorici nella ricognizione 1995*, in *Atti del primo congresso internazionale di preistoria e protostoria siciliane*, Corleone 2004, pp. 67-79.

OLIVA 2015 = M. OLIVA, *Ricognizione topografica nella penisola di San Vito Lo Capo*, in *JAT* XXV, 2015, pp. 115-136.

PAGOTO 1903 = G. PAGOTO, *Il sito di Erice nell'antichità*, Messina 1903.

PAGOTO 1929 = G. PAGOTO, *Monografia illustrata di Monte S. Giuliano (Erice)*, Palermo 1929.

PRAG 2007 = J.R. PRAG, *Auxilia and gymnasia: a Sicilian model of Roman imperialism*, in *JRS* 97, 2007, pp. 68-100.

PURPURA 1985 = G. PURPURA, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II - Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), S. Nicola (Favignana)*, in *SicA* 57-58, 1985, pp. 59-86.

ROCCO 1975 = B. ROCCO 1975, *Ancora sulla Grotta del Pozzo a Favignana*, in *SicA* 8, 1975, pp. 85-95.

ROTOLO, MARTIN CIVANTOS 2012 = A. ROTOLO, J.M. MARTIN CIVANTOS, *Il territorio dei Monti di Trapani in epoca islamica. Primi risultati dall' "Idrisi Project" - ARPATRA*, in F. REDI, A. FORGIONE (edd.), *Atti del Congresso della Società degli Archeologi Medievisti Italiani. VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2012, pp. 412-418.

SALINAS 1883 = A. SALINAS, *Le mura fenicie di Erice*, Roma 1883.

SANTAGATI 2021 = E. SANTAGATI, *Filone di Bisanzio. La costruzione delle mura*, Roma 2021.

SCONFIENZA, ZANNONI 1995 = R. SCONFIENZA, F. ZANNONI, *Introduzione alla guerra d'assedio in età ellenistica*, in *Armi antiche* 1995, pp. 41-74.

SCONFIENZA 1999 = R. SCONFIENZA, *L'arte dell'assedio e della difesa nella Grecia antica. Teorie, fonti e fortificazioni fra VI e III sec. a.C.*, in *Armi Antiche* 1999, pp. 75-105.

SCUDERI 1968 = V. SCUDERI, *Architetture Medievali nel Trapanese inedite o poco note*, in *SicA* 3, 1968, pp. 13-23.

SPATAFORA 2019 = F. SPATAFORA *Il circuito difensivo di Palermo punica tra vecchie e nuove ricerche*, in *Analysis Archaeologica: an international journal of Western Mediterranean archaeology* 5, 2019, pp. 43-53.

TRÉZINY 2011 = H. TRÉZINY, *Fossés et défenses avancées dans les villes grecques d'Occident*, in *Revista d'arqueologia de Ponent* 21, 2011, pp. 287-295.

TUMMARELLO 1898 = F. TUMMARELLO, *Su le origini di Erice e dei suoi antichi avanzi ciclopici e dedalici*, Modica 1898.

TUSA, NICOLETTI 2003 = S. TUSA, F. NICOLETTI, *Saggi stratigrafici alle mura di Erice*, in *Atti delle Quarte giornate di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 1215-1238.

TUSA 2005 = S. TUSA, *Il mare delle Egadi: storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, ambientali e della Pubblica Istruzione, Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, Palermo 2005.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La Viabilità della Sicilia in Età Romana*, Vol. 2, 2004.

VACANTI 2020 = C. VACANTI, *Operazione Heirkte. Monte Pellegrino e la campagna di Amilcare Barca in Sicilia*, in *Nuova Antologia Militare* 1, 2020, pp. 31-70.

VASSALLO 2007 = S. VASSALLO, *Mura Pregne - Brucato*, in S. VASSALLO (ed.), *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo 2007, pp. 108-116.

VIVONA 1970 = S. VIVONA, *Amilcare Barca e l'assedio di Erice: studio storico-topografico-militare*, Città di Castello 1970.

VULTAGGIO 2020 = G. VULTAGGIO, *I risultati delle ricerche archeologiche di superficie condotte nell'area trapanese con il Progetto Kalat nel triennio 1995-1997*, in *Atti della Giornata di Studi "Trapani: la città e il territorio dalla Preistoria alla tarda antichità"*, Trapani 2020.

WENDT 1971 = J. WENDT, *Geologia del monte Erice, provincia di Trapani, Sicilia occidentale*, in *Geologia Romana* X, 1971, pp. 53-76.

WHEATLEY, GILLINGS 2002 = D. WHEATLEY, M. GILLINGS, *Spatial Technology and Archaeology. The Archaeological Applications of GIS*, London-New York 2002.

WINTER 1971 = F.E. WINTER, *Greek fortifications*. Vol. 9, University of Toronto Press, 1971.

WOOLLISCROFT 2001 = D.J. WOOLLISCROFT *Roman military signalling*, 2001.

ZIRONE 2003 = D. ZIRONE, *Problemi relativi alle mura di Erice*, in *Atti delle Quarte giornate di studi sull'area elima*, Pisa 2003, pp. 1357-1384.

Elenco Manoscritti:

ANTONIO CORDICI sec. XVII *Istoria della Città del Monte Erice oggi detta Monte di San Giuliano Antichissima città del regno di Sicilia. Nella quale co diligentia notabile si descrivono ieri principij della sua fondazione, il sito, le grandezze, e altre memorie con lo impronto di molte medaglie in essa città trovate, e copie di Pietre scritte in diversi idiomi, la più parte sin'ora non conosciuta con alcune figure, e Geroglifici egittij. Di Antonio Cordici Ericino. Ms. 3, cc. 131, fondo manoscritti Biblioteca Comunale di Erice Vito Carvini.*

TIBURZIO SPANNOCCHI 1593, *Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia con otra importantes declaraciones notadas por el caballero Tiburcio Spanoqui de Abito de San Juan Gentil hombre del la Casa de su Magestad, 1593 ms. 788 Biblioteca National de Madrid.*

VITO CARVINI 1682 *Erice Antica e Moderna, Sacra e Profana, Città Eccelsa, e preclara Fidelissima ed Inespugnabile, oggi M. S. Giuliano, dalle sue prime sino alle più recenti memorie, con fatica e studio del Dottore*

nella Sacra Teologia Don Vito Carvini ed Angelo Protonotaro Apostolico Commissario della Santa Inquisitione, Esaminator Sinodale Arciprete, Visitatore già dei Monasterij, Beneficiale di Santa Barnaba, Economo di Santo Ippolito, Correttore delle Serve di Maria dell'Istessa Città Sua patria, e paroco un tempo di S. Nicolò di S. Nicolò di Trapani accuratamente illustrata. Ms. 8, cc. 665, fondo manoscritti Biblioteca Comunale di Erice Vito Carvini.

VITO CARVINI 1682 *Erice Antica e Moderna, Sacra e Profana, Città Eccelsa, e preclara Fidelissima ed Inespugnabile, oggi M. S. Giuliano, dalle sue prime sino alle più recenti memorie, con fatica e studio del Dottore nella Sacra Teologia Don Vito Carvini ed Angelo Protonotaro Apostolico Commissario della Santa Inquisitione, Esaminator Sinodale Arciprete, Visitatore già dei Monasterij, Beneficiale di Santa Barnaba, Economo di Santo Ippolito, Correttore delle Serve di Maria dell'Istessa Città Sua patria, e paroco un tempo di S. Nicolò di S. Nicolò di Trapani accuratamente illustrata. Ms. 9, cc. 357, fondo manoscritti Biblioteca Comunale di Erice Vito Carvini.*

RIASSUNTO - Questo contributo ha come oggetto l'assetto topografico dei siti militari segnalati lungo le alture del monte Erice (TP) e nel territorio limitrofo, attivi tra la fine dell'età classica e l'età ellenistica.

Le testimonianze archeologiche di questa tipologia di contesti oggi si limitano ai resti di alcune opere murarie connesse ad aree di dispersione di manufatti, purtroppo mai interessate da indagini sistematiche. Partendo dalla ricostruzione delle principali vie d'accesso al monte, le informazioni edite e i nuovi dati emersi nel corso di alcuni sopralluoghi, sono stati inseriti all'interno di un sistema informativo gestito tramite piattaforma GIS, al fine di ottenere un primo inquadramento topografico dei siti, propedeutico alla rilettura complessiva delle testimonianze archeologiche.

Servendosi degli applicativi disponibili in ambiente GIS è stata elaborata l'analisi del campo visivo (*viewshed analysis*) disponibile da ogni sito, necessaria per verificare i rapporti di intervisibilità e delineare la possibile organizzazione del sistema difensivo sul territorio.

L'indagine, seppure in maniera preliminare, è stata successivamente estesa al tratto di costa tirrenica compreso fra Trapani e Palermo, in cui risultano segnalati altri siti con analoghe caratteristiche topografiche, che potrebbero aver fatto sistema con i presidii documentati sul monte Erice.

L'analisi della distribuzione dei siti fortificati, risulta utile a comprendere innanzitutto i processi di militarizzazione che hanno interessato un determinato territorio nella diacronia, ma è anche in grado di restituire dati importanti per la ricostruzione del sistema insediativo, facendo perno sulla relazione che lega le opere di fortificazione alle principali entità che compongono il paesaggio, come le vie di comunicazione marine e terrestri, insediamenti sparsi e realtà urbane, e i luoghi in cui è possibile reperire le risorse naturali.

SUMMARY - The paper's aim is to investigate the topography of the military sites located on the mount Erice (TP) and in neighboring area dating between the end of the Classical age and the Hellenistic age.

The archaeological evidence of this type of sites consists of masonry remains connected to scatter shreds areas, unfortunately never analysed by systematic archaeological investigations. Starting from the reconstruction of the main access routes to the top of the mountain, the available legacy data and the new data collected during some field inspections were inserted into an information system managed by GIS platform, in order to obtain a preliminary topographical classification of the sites, necessary to reach an overall re-reading of the archaeological evidence.

Using the plug-in available in the GIS platform, the analysis of the visual field (*viewshed analysis*) available from each site was developed, to verify the intervisibility relationships and outline the possible organization of the district's defensive system.

Albeit in a preliminary way, the investigation was subsequently extended to the part of the Tyrrhenian coast between Trapani and Palermo, where other ancient military sites with similar topographical features are reported, which may have made a system with the outposts documented on mount Erice.

The analysis of the distribution of fortified sites is useful for understanding first of all the militarization processes that have affected a specific territory in the diachrony, but is also able to return important data for the reconstruction of the settlement system, hinging on the relationship that binds the fortification works to the main entities that make up the landscape, such as the marine and terrestrial communication routes, scattered settlements and urban realities, and the places where natural resources can be found.

Parole chiave: Sicilia; Monte Erice; fortificazioni antiche; viabilità; *viewshed analysis*.

Keywords: Sicily; Mount Eryx; ancient fortification; viability; *viewshed analysis*.